

**ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA**

**CAMPUS DI CESENA**

**DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA**

**CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA/MAGISTRALE A CICLO**

**UNICO IN ARCHITETTURA**

**IL PIANO URBANISTICO GENERALE DI MERCATO SARACENO,  
BAGNO DI ROMAGNA E VERGHERETO DALLA STRATEGIA AI  
PROGETTI:UN ECOMUSEO PER LA VALLE DEL SAVIO**

**Tesi in  
Urbanistica**

**Relatrice  
Valentina Orioli**

**Presentata da  
Luca Pelle**

**Correlatori  
Enrico Brighi  
Stefania Proli**

**Anno Accademico  
2020/2021**









**ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA**

**CAMPUS DI CESENA**

**DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA**

**CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA/MAGISTRALE A CICLO**

**UNICO IN ARCHITETTURA**

**IL PIANO URBANISTICO GENERALE DI MERCATO SARACENO,**

**BAGNO DI ROMAGNA E VERGHERETO DALLA STRATEGIA AI**

**PROGETTI:UN ECOMUSEO PER LA VALLE DEL SAVIO**

**Tesi in**

**Urbanistica**

**Relatrice**

**Valentina Orioli**

**Presentata da**

**Luca Pelle**

**Correlatori**

**Enrico Brighi**

**Stefania Proli**

**Anno Accademico**

**2020/2021**



## **Indice**

### **Introduzione: le aree interne**

#### **1. Strategia Nazionale per le Aree Interne**

##### 1.1. Politiche

1.1.1. Obiettivi della regione Emilia Romagna per le aree interne e la montagna

1.1.2. La Strategia Nazionale per le Aree Interne in Emilia Romagna

1.1.2.1. Appennino Emiliano

1.1.2.2. Appennino Piacentino-Parmense

1.1.2.3. Basso ferrarese

1.1.2.4. Valmarecchia

1.1.3. Esempio toscano del Casentino-Valtiberina

1.1.4. Altre politiche

1.2. Risultati ottenuti

1.3. Critiche

1.4. Le aree interne nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)

#### **2. Ecomuseo**

2.1. Cos'è un ecomuseo?

2.2. Nuove sfide

2.3. Buone pratiche

2.4. Ecomusei in Emilia Romagna

2.4.1. Ecomuseo della Civiltà Palustre

2.4.2. Ecomuseo delle Valli di Argenta

2.5. Esempio toscano dell'ecomuseo del Casentino

#### **3. Alta Valle del Savio**

3.1. il P.U.G.

3.2. Mercato Saraceno

3.2.1. Opportunità

3.2.2. Incontro San Romano

3.3. Sarsina

- 3.3.1. Opportunità
  - 3.4. Bagno di Romagna
    - 3.4.1. Opportunità
    - 3.4.2. Incontro San Piero in Bagno
  - 3.5. Verghereto
    - 3.5.1. Opportunità
    - 3.5.2. Incontro Alfero
- 4. Progetto**
  - 4.1. Gli interventi
    - 4.1.1. La sede
    - 4.1.2. L'albergo diffuso
    - 4.1.3. La green Community
- 5. Bibliografia**
- 6. Sitografia**
- 7. Ringraziamenti**



## **Introduzione: le aree interne**

Fin dalla sua unità ad oggi il territorio italiano è stato sempre suddiviso in più parti per livello di sviluppo economico, sociale, tecnologico o infrastrutturale: parti estremamente all'avanguardia, come sono le aree attorno ai grandi centri urbani, e parti in estremo ritardo, come quelle delle Alpi, degli Appennini o delle aree più marginali di pianura e costiere; proprio in questo contesto di marginalizzazione nasce il tema delle cosiddette aree interne.

I primi segnali di criticità sui territori, si sono evidenziati già a cavallo dell'unità d'Italia. Nell'arco alpino prima e successivamente anche sugli Appennini, si sono registrate le prime migrazioni da alcuni luoghi della montagna verso i più importanti centri nelle pianure. Questi spostamenti in un primo momento sembravano essere isolati, analizzando il territorio nel suo complesso, questo fenomeno aveva un carattere puntiforme e quindi ancora era in uno stato iniziale. Nei primi decenni del novecento questo fenomeno aumenta la sua portata, in particolare nel periodo tra le due guerre mondiali, fino a trovare un deciso consolidamento con il boom economico del secondo dopoguerra.

La spiegazione di questi grandi cambiamenti a livello territoriale la troviamo nei cambiamenti sociali e soprattutto economici, che sono avvenuti nel periodo tra l'unità d'Italia e il secondo dopoguerra.

In questi anni inizia un processo di urbanizzazione spinto dalla nascita delle prime industrie che attirano i lavoratori dalle campagne, inizialmente in modo stagionale, alternando il lavoro agricolo e quello nelle industrie, successivamente in maniera stabile, grazie anche alla prospettiva di un lavoro e una paga certa che queste offrivano. Questa migrazione, principalmente maschile, in un primo momento provocò solo un invecchiamento della popolazione, dovuto a un calo dei matrimoni e un conseguente calo delle nascite, ma con lo stabilizzarsi del lavoro nelle industrie ci fu un vero e proprio spopolamento.

Le istituzioni provarono a intervenire per provare a fermare questo fenomeno di spopolamento e abbandono soprattutto nel dopoguerra: per guadagnare più suolo da

lavorare e riforestare, vennero effettuate delle bonifiche di ampie parti del territorio utili alla coltivazione, seguendo principi già utilizzati nel periodo antecedente al secondo conflitto mondiale. Successivamente si passò anche alla creazione di importanti infrastrutture, con un preciso schema gerarchico, fatto di grandi opere come autostrade per collegare grandi centri e collegamenti più piccoli e capillari per le direttrici inferiori; oltre ai grandi collegamenti fu importante l'organizzazione di alcuni servizi necessari come le scuole anche in zone periferiche. Per monitorare lo sviluppo delle aree più depresse del paese, in particolare la situazione nel mezzogiorno, è nata nel 1946 lo SVIMEZ, un istituto che, attraverso le stative di queste aree, riuscisse ad analizzare i problemi e a proporre soluzione in ambito industriale, infrastrutturale e politico a livello regionale. Proprio dal punto di vista della governance e sotto la spinta di alcuni dei fondatori del progetto SVIMEZ, nel 1950 nasce la Cassa del Mezzogiorno, con l'obiettivo di gestire i fondi per la ricostruzione postbellica, con un elevato grado di autonomia dalle problematiche burocratiche che avrebbero potuto rallentare la ricostruzione.

Queste attenzioni e iniziative fatte comunque principalmente di grandi opere non furono sufficienti per far ripartire le aree marginali del paese, soprattutto perchè una ricetta standardizzata, si concilia poco con un contesto molto variegato, come è quello italiano e anche europeo. Inoltre la gestione autonoma di questi fondi mise in moto anche logiche clientelari che purtroppo portarono anche alla dispersione di importanti somme di denaro.

Solo nell'ultimo decennio le aree interne hanno trovato una certa considerazione nella programmazione nazionale e, anche grazie alla grande quantità di fondi europei che arriveranno per contrastare la crisi pandemica, troveranno ancora più spazio nel *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)*; Dare un'importante rilevanza alle aree interne nelle scelte politiche porta un beneficio alla crescita di tutto il paese, che al momento poggia le sue fondamenta solo sui grandi centri. Per capire l'impatto economico che può avere una corretta politica a favore delle aree interne, ci viene in aiuto la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI, una strategia nata nel 2013), che classifica come aree interne territori abitati dal 21,98% sul totale della

popolazione, che occupano per 59,91% di km<sup>2</sup> di territorio nazionale, diviso perlopiù tra superfici agricole e forestali, in gran parte soggette a tutele;<sup>1</sup> Quindi un quinto della popolazione e i due terzi del territorio sarebbe coinvolto. L'obiettivo per queste aree è quello di diminuire la marginalizzazione e favorire la coesione sociale, fermare i fenomeni di spopolamento e invecchiamento e conseguentemente recuperare il patrimonio edilizio in stato di degrado e abbandono.

---

<sup>1</sup> Si veda tabella 1 pag 51 Ricomporre i divari a cura di A. Coppola, M. Del Fabbro, A. Lanzani, G. Pessina e F. Zanfi, il Mulino 2021

## 1. Strategia Nazionale per le Aree Interne

Tra gli anni novanta e duemila, si inizia a far strada in Europa e in Italia una politica *place-based*, che consiste nella creazione di una serie di iniziative a livello locale, che possano generare sinergie di sviluppo tra i vari ambiti della società del luogo: università, scuole, comuni, aziende locali, associazioni e la cittadinanza. Attraverso questo metodo è possibile intervenire sui territori rispettando la specificità di ogni luogo e mettendo al centro chi li abita, oltre a creare occasioni di sviluppo attraverso il quale si possono fermare i fenomeni di invecchiamento o di spopolamento, limitare le disuguaglianze sociali e la marginalizzazione, a favore anche di una maggiore cura del territorio, sia naturale che urbanizzato grazie al recupero di un ingente patrimonio edilizio attualmente in stato di degrado e abbandono.

In questo senso è stata molto importante nel 2013 la nascita della *Strategia Nazionale per le Aree Interne* ad opera del ministro per la coesione territoriale di allora Fabrizio Barca durante il governo Monti. La strategia si è incentrata proprio sui temi della coesione sociale e del diritto alla cittadinanza nelle aree periferiche del territorio nazionale con l'obiettivo di invertire il trend demografico. In coerenza con le politiche *place-based* la strategia non è un'iniziativa calata dall'alto sui territori interessati, ma si crea in sinergia con le regioni, i comuni e gli attori locali.

Per i territori interessati dagli interventi della strategia sono stati utilizzati due metodi di finanziamento: i fondi comunitari riferiti alla programmazione 2014-2020 per i progetti legati alla tutela del territorio, valorizzazione delle risorse naturali e culturali, turismo sostenibile, sistema agro-alimentare e sviluppo locale, risparmio energetico e filiere locali di energie rinnovabili, saper fare e artigianato, i quali sono tutti ambiti visti come l'innescò di un circolo virtuoso che riporti le persone a lavorare e a vivere in queste aree. In secondo luogo, attraverso le finanziarie annuali, si è scelto di intervenire a completamento dell'opera di coesione per finanziare la creazione e la riorganizzazione dei servizi necessari a migliorare la qualità della vita, ovvero scuole, strutture sanitarie di base, servizi per la mobilità. Quindi l'obiettivo dell'inversione del trend demografico avviene per step: la creazione o la valorizzazione di progetti locali, la creazione di posti di lavoro, la dotazione di servizi essenziali alla vita sul territorio,

fino ad arrivare al ripopolamento. In questo percorso i benefici connessi al ripopolamento del territorio sono anche riconducibile alla maggiore cura del patrimonio naturale e edilizio, fondamentale per limitare il dissesto idrogeologico e per evitare la perdita totale del patrimonio edilizio.

Le strategie di area che vengono progettate hanno una scala che va oltre i confini comunali, per questo motivo la strategia ha il vantaggio di favorire la cooperazione tra i vari enti locali a cui essa è rivolta, favorendo le unioni tra i comuni e tra le associazioni, in modo da creare un riferimento politico e sociale forte per il territorio.

### **1.1. Politiche**

Per la ripartenza post pandemia, come abbiamo visto l'Unione Europea ha messo a disposizione importanti quantità di denaro, le uniche condizioni che sono state poste come vincolo è che gli investimenti fossero rivolti a progetti tecnologicamente innovativi e che portassero i paesi verso la transizione ecologica, diventa quindi centrale il tema ambientale.

Come abbiamo potuto evidenziare, le aree interne ospitano la quasi totalità del patrimonio naturalistico italiano, una grandissima risorsa per la rinascita di questi territori, ma allo stesso tempo una grande criticità per tutto il paese se queste non vengono sfruttate e soprattutto mantenute. Nel corso degli anni a causa dell'abbandono di questo patrimonio, la biodiversità che contraddistingue queste aree è entrata in crisi, sono andate perse antiche tradizioni agricole e di conseguenza anche alcuni saperi in ambito alimentare.

Su questi radicali cambiamenti che ci sono stati, si concentra in gran parte la rinascita da un punto di vista naturalistico e demografica di queste aree, riequilibrare le attività naturali, agricole e artigianali, favorendo il ritorno in particolare di giovani, garantisce principalmente la conservazione delle biodiversità, la manutenzione del territorio e il recupero dei saperi e dell'artigianato. In questo senso favorire le attività agricole nelle aree interne può essere un'occasione per favorire la filiera corta dei prodotti creando una virtuosa complementarità tra aree metropolitane e quelle rurali, in modo da favorire le produzioni a chilometro zero.

Se inoltre pensiamo anche al grande patrimonio edilizio abbandonato, che per il suo valore di mercato non viene recuperato nemmeno sfruttando i numerosi bonus attivi, può essere una soluzione relazionare il recupero degli edifici a particolari attività artigianali o agricole, che permettano il ripopolamento dei luoghi o che abbiano una certa valenza sociale, come ad esempio i progetti Sprar per l'accoglienza dei migranti, creare luoghi per la divulgazione complementare alle attività scolastiche, oppure la promozione del turismo sostenibile, in questo modo si creerebbero nuove occasioni lavorative soprattutto per i giovani e personale comunque qualificato, fondamentale per il buon esito delle iniziative a favore dei luoghi interessati.<sup>2</sup>

Queste iniziative possono creare una rete capillare di interessi e servizi che permette a un territorio, non solo di rilanciarsi, ma riavvicinare la cittadinanza alle proprie tradizioni e tornando a creare un senso di appartenenza in modo economicamente, ecologicamente e socialmente sostenibile.

### **1.1.1. Obiettivi della regione Emilia Romagna per le aree interne e la montagna**

Come tutto il territorio nazionale anche in Emilia Romagna è centrale il problema della marginalizzazione sociale in alcune aree della pianura, ma soprattutto nella fascia appenninica, che nel corso del novecento ha subito un processo di grande svuotamento e invecchiamento della popolazione.

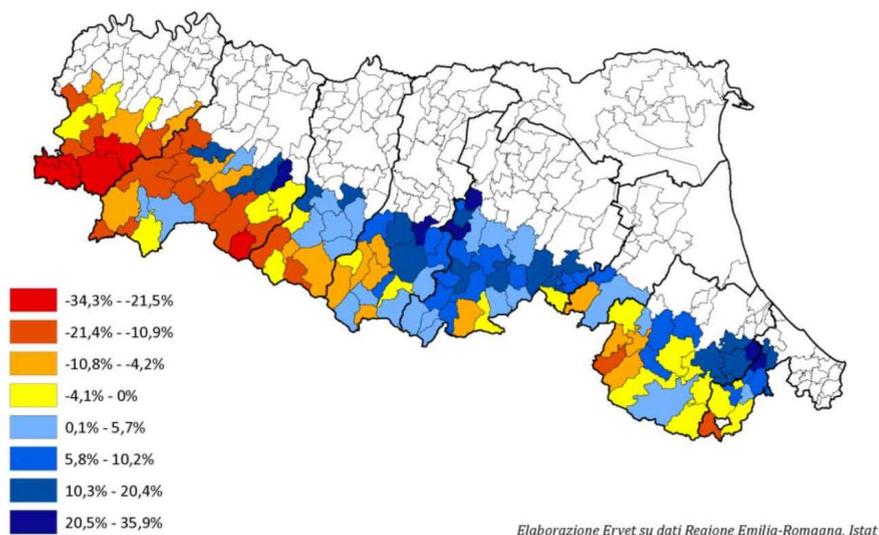
Verso la fine del secolo scorso, per mezzo delle comunità montane prima, le unioni dei comuni poi e l'erogazione di fondi regionali, nazionali ed europei, c'è stata una leggera inversione di tendenza nelle zone intermedie, tra i grandi centri e le aree periferiche, per questo il calo demografico ha subito un rallentamento e anche gli indicatori economici, seppure sempre negativi, hanno ridotto la portata dell'impoverimento del territorio. Ad oggi infatti possiamo notare come i più grandi problemi li abbiano i comuni a ridosso dei confini a sud della regione, nel mezzo dell'Appennino.

---

<sup>2</sup> Si veda "BONUS EDILIZI: DIVERSIFICAZIONE E INTEGRAZIONE CON POLITICHE URBANE E TERRITORIALI" di F.Zanfi, L. Daglio, A. Perrone e S. Rusci in Ricomporre i divari, a cura di A.Coppola, M. Del Fabbro, A. Lanzani G. Pessina e F. Zanfi, il Mulino, Milano, 2021.

Dall'analisi di questi miglioramenti e dall'emanazione della legge Delrio del 2014 che prevedeva l'abolizione delle province, la nascita delle città metropolitane, per i centri più grandi e la promozione dell'unione dei comuni più piccoli, anche la regione Emilia Romagna ha deciso di puntare in modo deciso sull'unione dei comuni, erogando fondi aggiuntivi per quei comuni che scelgono di favorire questo riordino istituzionale. Questo ha come scopo quello di creare un soggetto forte al di sopra dei comuni di aree che mostrano criticità in grado di intercettare fondi, rendere complementari i comuni tra loro limitrofi e creando maggiori occasioni di sviluppo, metodo che come abbiamo già visto è favorito anche dalla SNAI.

### Variazione % popolazione residente tra il 2001 e il 2011



### Variazione % popolazione residente tra il 2015 e il 2010

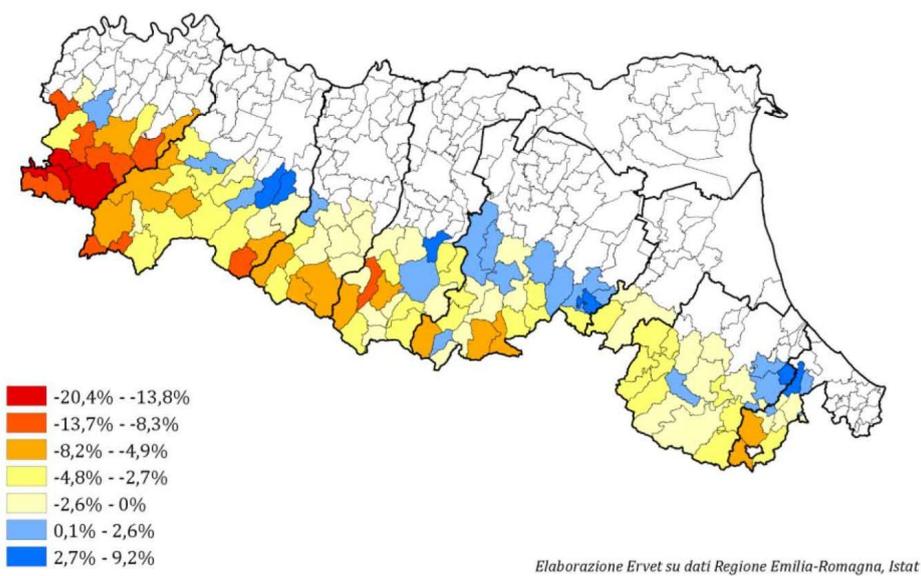


Figura 1 e 2

### Reddito complessivo dichiarato per contribuente - 2013

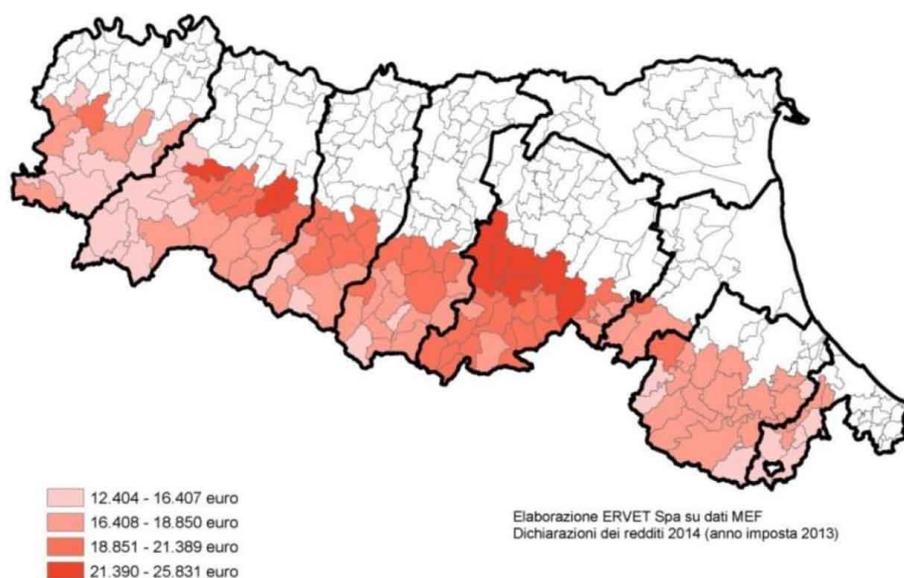


Figura 3<sup>3</sup>

### 1.1.2. La Strategia Nazionale per le Aree Interne in Emilia Romagna

In Emilia Romagna sono già quattro le aree che si sono affidate alla soluzione della Strategia per le Aree Interne per trovare la spinta giusta a invertire le tendenze socioeconomiche: L'appennino Emiliano, cioè l'area montuosa all'interno della provincia di Reggio Emilia, il Basso Ferrarese, cioè la parte di pianura in provincia di Ferrara delimitata dal confine con il Veneto e il mar Adriatico, l'Appennino Piacentino-Parmense, ovvero quella parte di appennino al confine tra le due province, dalle due città capoluogo fino al confine con la Liguria e la Toscana, e infine la Valmarecchia nella montagna Riminese.

<sup>3</sup> Figura 1-2-3: Analisi demografica tra il 2001 e il 2015 in Emilia Romagna e distribuzione del reddito nelle aree montane. Fonte: Piano Regionale per la Montagna (PRM), Regione Emilia Romagna, 2014.

Di recente anche i comuni dell'appennino nella provincia di Forlì-Cesena hanno manifestato l'interesse di affidarsi al ministero per la coesione territoriale, per invertire il trend socio-economico dell'area.

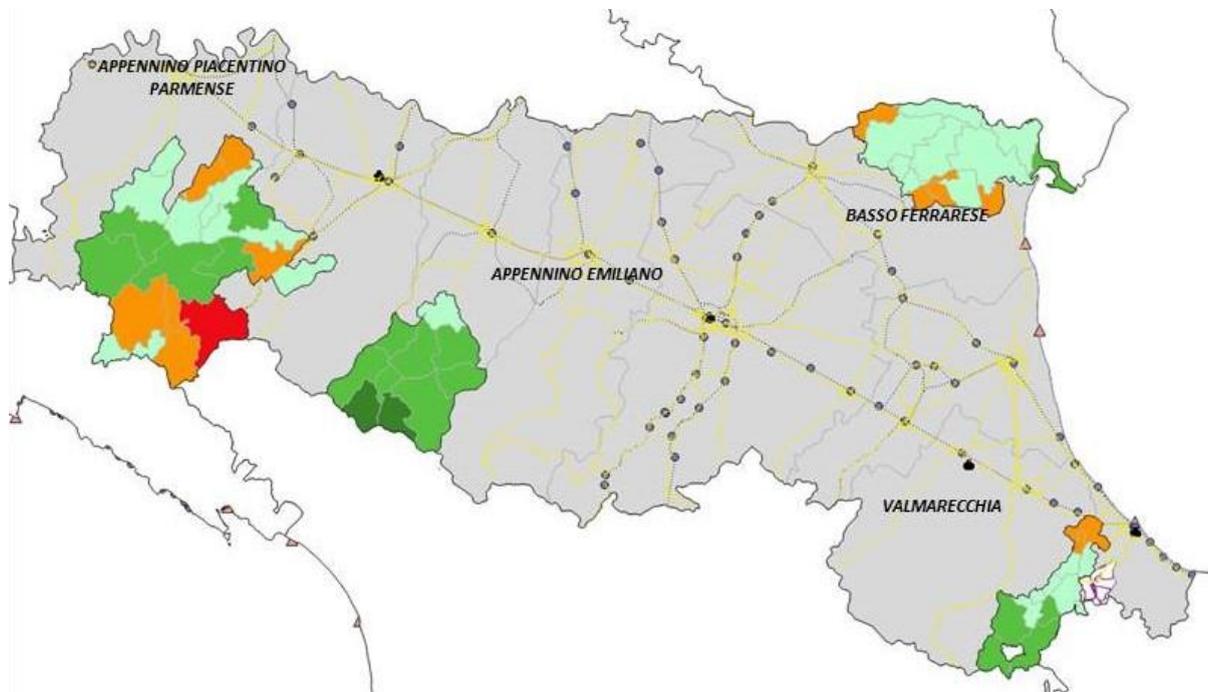


Figura 4. Strategie già avviate nella regione Emilia Romagna <sup>4</sup>

### 1.1.2.1. Appennino Emiliano

L'area dell'Appennino Emiliano vede quasi tutti i suoi territori nella provincia di Reggio Emilia, con due appendici nel modenese e nel parmense.

Dal 2017 i comuni della montagna reggiana hanno deciso di affidarsi all'aiuto della SNAI per affrontare problemi annosi, che sono diffusi in tutto l'Appennino regionale, ovvero la riorganizzazione dei servizi, lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione, la gestione del grande patrimonio naturale e edilizio in parte abbandonato.

Il primo passo verso una gestione diversa di questi comuni è stato fatto dall'emanazione della legge Delrio nel 2012 e la successiva L.R. 21 del 2012 che

<sup>4</sup> Elaborazione dell'agenzia per la coesione territoriale, [www.agenziacoesione.gov.it](http://www.agenziacoesione.gov.it)

favorisce le unioni di comuni e che queste assumessero anche le funzioni delle comunità montane, eliminate sempre da questi provvedimenti. Dal 2013 quindi è nata l'Unione Montana dell'Appennino Reggiano, che è stata anche capofila della candidatura SNAI.

Il territorio è contraddistinto per una grande dispersione di tutte le frazioni che compongono i comuni, con più centri al di sotto dei 50 abitanti, una condizione che rende quasi ingestibile la gestione dei servizi, non è un caso che dal punto di vista soprattutto scolastico e per la mobilità, ci siano state alcune sperimentazioni o politiche per la gestione, alcune di queste integrate nella strategia per l'area interna.

Un altro aspetto importante che caratterizza quest'area ancora prima della partenza della strategia, è il riconoscimento da parte dell'unesco della riserva naturale MaB, a coronamento di una gestione positiva e conservativa del patrimonio naturale e di tutte le sue caratteristiche.

Tra le iniziative più importanti che la strategia d'area prevede, troviamo quelle rivolte ai giovani di tutti i livelli scolastici. Per i più piccoli laboratori legati a nuove metodologie didattiche collegate alla musica, lo sport, il rapporto con la natura e la collaborazione con altre realtà scolastiche, non per forza legate strettamente all'area di progetto. Per i più grandi delle scuole secondarie, un rapporto sempre più stretto con il lavoro e lo stretto rapporto con le aziende più virtuose, sia per mantenere il legame con le risorse del luogo, sia per limitare la dispersione scolastica e aiutare i ragazzi con più difficoltà. Queste iniziative sono racchiuse nel progetto chiamato "laboratorio appennino" con l'obiettivo principale di creare legami tra i più giovani e i luoghi d'origine attraverso vie che possono sempre essere collegate alle specifiche caratteristiche della montagna reggiana, in modo da limitare l'abbandono verso altri centri e limitare così lo spopolamento. Queste iniziative hanno anche l'importante compito di aiutare chi la scuola, con le attività ordinarie, fatica maggiormente ad aiutare. In questo senso vanno le numerose attività pensate nella strategia e divise tra quelle rivolte ai più piccoli e quelle per i ragazzi delle scuole secondarie. I laboratori psicomotori e sportivi, utili a qualsiasi bambino, hanno un valore più importante per i bambini che presentano fragilità sociali o fisiche, i laboratori musicali importantissimi

per favorire la creatività dei bambini. Per i più grandi abbiamo già citato l'alternanza scuola lavoro, ma è molto interessante l'istituzione di un sostegno ai ragazzi che rischiano di abbandonare gli studi, una sorta di tutor a cui il ragazzo viene affidato per evitare l'abbandono attraverso la specializzazione in ambito lavorativo, con l'aiuto delle aziende sul territorio, e l'accompagnamento anche alla fine degli studi. Nella strategia viene anche favorito lo svolgimento di queste attività all'esterno dell'ambiente scolastico, il che ci porta alla conclusione che le infrastrutture e i luoghi debbano essere adeguati a tutte le necessità dei laboratori.

Il fine di queste iniziative come abbiamo detto è quello di invertire le ultime tendenze demografiche, obiettivo che porterebbe a numerosi effetti positivi per i comuni della strategia, dalla richiesta sempre più alta di servizi, e di strutture in cui poter praticare certe attività anche al di fuori del contesto scolastico, grazie anche all'educazione che viene promossa.

Oltre al tema della scuola e delle infrastrutture, sono interessanti le misure per l'ottimizzazione della mobilità sia ordinaria che turistica.

Come abbiamo detto le frazioni dei comuni sono sparse su tutto il territorio e i comuni stessi sono di piccolissime dimensioni a livello demografico e questo rende la gestione del servizio dei trasporti complicata e in molti casi poco ottimizzata, causando un disagio nella popolazione che comporta un mancato utilizzo dei mezzi.

La soluzione che viene proposta per porre rimedio a questi problemi è la creazione di una centrale per la mobilità che abbia la possibilità di gestire e rendere complementari tutti servizi proposti. Per questo viene richiesta una certa flessibilità negli orari per favorire i servizi a chiamata e con prenotazione, i quali sarebbero tutti gestiti dalla centrale per la mobilità, la quale in base alle richieste modifica i percorsi per adattarli all'esigenza dell'utenza. A questo ovviamente è necessaria la creazione di una infrastruttura telematica che permetta di creare una database di utenti e di analizzare i flussi all'interno dell'area.

In un'ottica più turistico-sportiva, ma sempre gestita dalle centrali per la mobilità, la messa a disposizione di un parco di biciclette a trazione muscolare ed elettriche, sia

per i normali spostamenti all'interno dell'area, sia per escursioni, fondamentali per creare un'offerta turistica adeguata. In questo senso va anche la scelta di valorizzare tutti i percorsi storici e naturalistici dell'appennino attraverso attrezzando i percorsi e sistemando tutte le strutture ricettive lungo il percorso. Queste ultime iniziative sono fondamentali anche per valorizzare la riserva Unesco, sia per i turisti, a favore di un turismo slow, sia per chi abita nell'area.

### **1.1.2.2. Basso Ferrarese**

Nel territorio compreso tra la città di Ferrara, i confini con la regione veneto e la provincia di Ravenna e il mare Adriatico, dal 2018 è iniziato il percorso del basso ferrarese con la SNAI. Qui i problemi con cui le varie amministrazioni si devono rapportare sono molto simili a quelli già visti nell'appennino reggiano: a livello demografico, tutti i comuni hanno subito un drastico calo e un invecchiamento della propria popolazione, dato che diventa allarmante se viene collegato anche alla quantità di prestazione sanitarie e assistenziali per gli anziani, ampiamente sopra la media regionale e nazionale.

In secondo luogo nell'area troviamo un alto tasso di dispersione scolastica, favorito anche dall'alta richiesta di manodopera non qualificata in ambito di acquacoltura e agricoltura.

Infine, come in tutte le aree interne, anche la mobilità risulta essere un grosso problema, sia per la qualità dei mezzi che la quantità. L'unica linea ferroviaria risulta non essere ancora elettrificata e l'organizzazione delle corse degli autobus risulta essere poco efficiente, tanto da rendere utilizzabili solo le corse scolastiche da parte dei più giovani, trascurando così la mobilità ordinaria per il resto della popolazione e quella turistica.

Per quanto riguarda l'aspetto naturalistico e turistico, va segnalata, come per l'appennino reggiano, la presenza della riserva Unesco del delta del Po'.

Alla luce di tutti questi aspetti che caratterizzano il territorio del basso ferrarese, la strategia propone alcune iniziative molto interessanti, sia per i giovani, che per gli

anziani, riguardanti assistenza, scuola e mobilità, tutte con l'obiettivo di tornare ad abitare questi luoghi e aumentare il legame dei cittadini ai loro luoghi di origine.

Tra le iniziative più interessanti, per quanto riguarda l'aspetto sociale, ne troviamo una "M.A.I.+Soli: minori e anziani soli", che cerca di andare incontro ai bisogni degli anziani che hanno bisogno di livelli minimi di assistenza, e di ragazzi con problemi familiari, numerosi sul territorio del basso ferrarese, di cui una parte cospicua è anche allontanata dalla famiglia, ma che per la mancanza di strutture, spesso sono costretti ad essere sparsi per la regione. L'iniziativa ha l'obiettivo di fare convivere le varie fasce di età in strutture che ne permettano la convivenza per garantire agli anziani un piccolo aiuto per quanto riguarda i servizi minimi come ad esempio può essere la spesa, o semplicemente la compagnia. Per i ragazzi invece poter vivere non lontano da casa in un ambiente che garantisca la tranquillità che probabilmente non trovavano nelle loro famiglie. Per l'attuazione di questo progetto sono necessarie figure professionali che possano controllare la convivenza, infermieri per gli anziani ed educatori per i ragazzi. Per questo motivo servono strutture adeguate adatte a questo tipo di iniziative, che possano ospitare tutti garantendo livelli adeguati di comfort. Per questo tra gli obiettivi che le amministrazioni locali vogliono raggiungere, troviamo anche il recupero di alcuni edifici in disuso da mettere a disposizione, una volta adeguati a bisogni necessari.

Anche nel caso ferrarese le amministrazioni hanno voluto dare importanza alla scuola fornendo le attrezzature necessarie per una svolta tecnologica, ma soprattutto per creare dei legami più forti tra i ragazzi e il loro territorio, per questo nella strategia diventano centrali le attività doposcuola e laboratori strettamente collegati al territorio o alla pratica sportiva, sia all'interno delle scuole, che in nuovi spazi creati al di fuori. Per quanto riguarda il collegamento al territorio diventa fondamentale l'apporto anche delle aziende locali per favorire la professionalizzazione dei ragazzi, anche per sviluppare e innovare i settori dominanti nel territorio, ovvero acquacoltura e agricoltura.

Dal punto di vista dei trasporti l'idea dei comuni del basso ferrarese punta a rivoluzionare il sistema a favore di metodologie strettamente legate alle caratteristiche

del territorio. Dopo una prima fase di analisi dei flussi più importanti, l'obiettivo della strategia è quello di sviluppare dei sistemi a chiamata e di condivisione dei mezzi, attraverso un sistema online e una app per gli smartphone dedicata che gestisca le prenotazioni. Per favorire la condivisione, le amministrazioni si impegnano anche a sponsorizzare questi nuovi sistemi per superare la diffidenza di condividere il viaggio con persone perlopiù sconosciute.

Per quanto riguarda la mobilità turistica, la richiesta di mezzi lenti per un tipo di turismo sostenibile, è alta e per questo motivo per l'area si è pensato di ricucire la città di Ferrara e il suo patrimonio storico artistico, al territorio del po' e della fascia Adriatica, in modo da creare una grande area turistica che valorizzi la città e la riserva Unesco del ferrarese. Per permettere la valorizzazione di questa area e promuovere un turismo lento alternativo all'uso dell'auto privata, si punta a garantire un parco di biciclette a trazione muscolare ed elettrica a noleggio da poter utilizzare sulle tratte ciclabili principali in parte anche già esistenti e attrezzate ad ospitare i turisti. La tratta nord- sud individuata dalla strategia è quella Adriatica (Monaco-Rimini) e quella est-ovest individuata nella ciclovía VenTo, ovvero la Venezia-Torino in gran parte già realizzata e già sfruttata da molti turisti.

### **1.1.2.3. Appennino Piacentino-Parmense**

L'area dell'Appennino piacentino-parmense si colloca a cavallo tra le due province e al confine con la Toscana e la Liguria. Nella classificazione usata dal ministero dello sviluppo economico, quest'area dell'Appennino tra le province di Piacenza e Parma, risulta essere quella con gli indicatori peggiori della regione per la definizione delle aree interne. Anche in questo caso le problematiche non cambiano rispetto a quelle già analizzate dell'Appennino reggiano e del basso ferrarese, troviamo però alcune soluzioni interessanti sempre a favore dei giovani e per gli anziani inserite nella strategia elaborate per la SNAI dal 2018.

Tra le problematiche che condizionano di più l'area anche in questo caso troviamo l'ampia dispersione dei comuni su tutto il territorio, con frazioni isolate e poco popolate, che faticano ad essere raggiunte dai servizi necessari per la vita dei più

giovani e dei più anziani. In questo senso, sia per quanto riguarda la salute e l'assistenza degli anziani ci sono importanti criticità dovute all'isolamento di alcune frazioni. Questo isolamento diventa problematico anche in funzione della gestione del servizio di trasporto pubblico, a parte le linee scolastiche e i servizi integrati degli scuolabus, il servizio all'interno del comune è alquanto carente.

Dal punto di vista scolastico il problema maggiore risulta essere la permanenza dei bambini oltre l'orario scolastico, o il rapporto tra le scuole e tutti gli attori che potrebbero garantire un più alto livello professionale ai ragazzi in relazione alle esigenze del luogo. In questo senso la criticità risulta la mancanza di un'istruzione legata al turismo o all'agroalimentare, i quali risultano essere le principali vie di sviluppo dell'area.

A queste problematiche le soluzioni sono in alcuni casi molto simili alle soluzioni d'area proposte nell'area dell'Appennino reggiano, soprattutto per quanto riguarda la riorganizzazione del trasporto pubblico locale, a favore di una modalità più flessibile e adatta al territorio. Infatti se è vero che i collegamenti montagna-pianura sono efficienti, le problematiche si presentano quando si parla dei collegamenti tra le vallate. Attualmente il servizio è talmente inefficiente che alcune frazioni sono completamente abbandonate a loro stesse. Per questo motivo la strategia propone l'istituzione di un mobility manager d'area che sia in grado adeguare il servizio con forme integrate di trasporto che possono essere corse a chiamata, oppure taxi sociale, o anche azioni di caring, al di fuori dell'orario scolastico per i bambini fino a 13 anni, che garantiscano anche la cura mentre i genitori sono a lavoro o comunque impegnati.

In questo modo oltre a garantire anche un servizio di trasporto, si offre un servizio oltre l'orario scolastico, che può garantire attività anche diverse da quelle scolastiche legate anche alle possibilità del territorio. Anche nel caso del piacentino-parmense, oltre alla mobilità ordinaria, si aggiunge anche la possibilità di dotare l'area di biciclette a trazione muscolare ed elettrica a noleggio, per favorire la fruizione del grande patrimonio naturalistico in chiave turistica, attraverso anche il recupero di antichi cammini da attrezzare anche per la mobilità ciclabile.

Per quanto riguarda la salute e l'assistenza agli anziani autosufficienti, è molto interessante il progetto di housing sociale legato al recupero di alcuni alberghi abbandonati da mettere a disposizione, in inverno agli abitanti di frazioni più isolate in modo da ridurre al minimo le difficoltà di accesso ai servizi e all'assistenza, in estate come luogo di riposo o di villeggiatura sempre per anziani autosufficienti anche non residenti nell'area.

#### **1.1.2.4. Alta Valmarecchia**

L'ultima area dell'Emilia Romagna che si è affidato alla Snai per la ripresa del proprio territorio è quello dell'alta Valmarecchia. Dal 2019 infatti è iniziato il percorso che vede come riferimento l'Unione dei comuni della valle del Marecchia e comprende tutti i paesi della montagna riminese che va da Rimini e si sviluppa ad ovest fino ai confini con Marche, Toscana e Repubblica di San Marino.

I problemi di quest'area sono gli stessi delle aree analizzate fino ad ora, spopolamento, gestione della mobilità anche in chiave turistica e la crescita professionale dei ragazzi in ambito scolastico ed extrascolastico.

La soluzione cardine, attorno al quale si sviluppa tutta la strategia, è quella del geoparco, che consiste nel riconoscimento da parte dell'Unesco di un valore geologico-naturalistico dell'area, che, oltre a garantire un aumento delle presenze turistiche, stimolerebbe anche alcune iniziative di sviluppo all'interno dei comuni. In questo senso vanno i laboratori didattici, gli approfondimenti tecnico-scientifici sulle risorse del territorio, come la miniera di Perticara. A queste iniziative si aggiunge anche un'offerta turistica rinnovata, sia nelle attrattività offerte, sia per quanto riguarda le esperienze legate agli aspetti naturali, geologici ed enogastronomici.

Un altro aspetto fondamentale, che da un punto di vista turistico, ruota attorno al riconoscimento del geoparco, è quello della mobilità. come in tutte le aree montane troviamo discreti collegamenti tra la montagna e la pianura, ma i collegamenti intervallata rappresentano una grande difficoltà. Anche in questo caso il tema della mobilità lo si affronta attraverso il trasporto a chiamata gestito da una centrale di mobilità, il metodo che offre più flessibilità e maggior copertura del territorio,

necessaria per poter operare in un territorio caratterizzato da comuni poco popolosi e frammentati in tante frazioni. A questo si aggiunge un sistema di trasporto sociale per anziani e persone in difficoltà, legato anche all'assistenza sanitaria.

Dal punto di vista turistico invece oltre alla messa a disposizione di biciclette a noleggio, si punta anche alla costruzione di una ciclovia lungo il fiume Marecchia che andrebbe a completare l'offerta turistica della vallata.

Infine sono interessanti le due iniziative previste per alcuni edifici in disuso, la prima di cohousing sociale, per andare incontro alle famiglie e alle persone con più difficoltà economiche, la seconda legata all'assistenza sanitaria dei più anziani, una struttura immersa nella natura, che oltre alla residenza degli anziani, preveda anche alcune funzioni fisioterapiche.

### 1.1.3. Esempio toscano del Casentino-Valtiberina



Figura 5. Localizzazione del territorio del Casentino e della Val Tiberina<sup>5</sup>

Al di fuori dell'Emilia Romagna citiamo l'area del Casentino-Valtiberina in Toscana, nella provincia di Arezzo al confine con l'Emilia Romagna dove troviamo la Romagna Toscana, nella provincia di Forlì-Cesena. In quest'area troviamo alcune affinità proprio con la Romagna Toscana, sia per le problematiche dei due territori, sia

<sup>5</sup> Elaborazione dell'agenzia per la coesione territoriale, [www.agenziacoesione.gov.it](http://www.agenziacoesione.gov.it)

per l'importanza storica che questi territori hanno avuto nel collegamento tra il nord Italia e il centro, in particolare nel collegamento con Roma attraverso la valle del fiume Tevere.

Nel Casentino la crisi di alcuni siti industriali ha dato il via a un percorso di spopolamento e invecchiamento della popolazione, che ha portato a un conseguente calo dei servizi ed è di fatto partito un circolo vizioso in cui al calo della popolazione ha seguito un peggioramento dei servizi, scolastici, socio-sanitari e in tema di mobilità, per questo dal 2016 si è deciso di ricorrere alla SNAI per definire una strategia sul territorio.

Per quanto riguarda la mobilità si è pensato di integrare il trasporto pubblico locale con quello privato sociale, in orari diverse dalle linee ordinarie, per garantire il trasporto anche in quelle aree più isolate con meno richiesta, organizzando l'offerta, per quanto è possibile, in base alle esigenze dei più giovani, non solo scolastiche, ma anche sociali, che siano essi doposcuola, o altre iniziative comprese nella strategia.

Anche dal punto di vista turistico l'idea è quella di valorizzare i cammini dell'area per valorizzare la storia di questi territori di passaggio e i numerosi siti naturali e religiosi che si incontrano, per questo si vuole favorire il turismo slow attraverso la messa a disposizione di biciclette a noleggio.

Dal punto di vista scolastico la strategia si pone l'obiettivo di fortificare il radicamento dei bambini al territorio per limitare lo spopolamento, per questo le iniziative all'interno e all'esterno dell'ambito scolastico sono numerose. All'interno dell'ambiente didattico si vuole favorire la formazione in mezzo alla natura, quindi il più possibile all'aperto, anche attivando sperimentazioni all'interno delle scuole. In ambito extrascolastico si punta alla creazione di laboratori per tutte le età che fortifichino il legame con il luogo: per i bambini iniziative all'aperto, o legate alla tradizione del luogo (ad esempio una lettura del territorio dagli occhi dei più piccoli, oppure la festa della Befana), per i più grandi invece legate all'ambiente lavorativo e quindi all'imprenditorialità legata alle necessità del luogo. Tutto ciò viene fortemente

sostenuto dalle istituzioni locali, soprattutto dall'ecomuseo presente nel casentino e attivo dai primi anni duemila.

Proprio l'ecomuseo rientra nella strategia come istituzione da potenziare all'interno del territorio, in modo da farlo diventare un riferimento per la gestione e il controllo dei vari ambiti, per arrivare ad avere una rete di inclusione per i cittadini, più o meno giovani, ma anche una rete per il turismo, per la gestione degli aspetti culturali, naturalistici e sportivi, ma anche per l'offerta turistica non tradizionale, senza dimenticare anche la sponsorizzazione delle eccellenze enogastronomiche, da unire sotto un unico marchio del Casentino, riconoscibile dal turista.

#### **1.1.4. Altre politiche**

In generale tutte le strategie prese in considerazione oltre ai temi della mobilità, della formazione e dello sviluppo del turismo slow, insistono molto sul tema dell'assistenza alle frange più fragili della società, quindi anziani e diversamente abili, e della riqualificazione o efficientamento energetico delle strutture in disuso o già utilizzate. In questo senso vanno quelle misure che promuovono l'istituzione dell'infermiere di comunità, del taxi sociale e le collaborazioni con il mondo dell'associazionismo e delle cooperative per l'attuazione di tutte queste misure, grazie anche a una grande quantità di volontari che già si occupa di aiutare chi ha più bisogno.

Il recupero o l'efficientamento energetico degli edifici invece risulta essere necessario in questi territori vista la grande quantità di edifici che a causa dello spopolamento sono stati abbandonati, dalle abitazioni, fino alle strutture ricettive, ma anche strutture pubbliche che hanno smesso di offrire servizi a causa della revisione delle spese applicate dalle amministrazioni pubbliche.

L'ultimo tema citato in tutte le strategie è quello dello sviluppo locale, che nelle strategie delle aree Emiliano Romagnole viene favorito dal miglioramento delle tecnologie produttive e l'innalzamento del livello di formazione dei lavoratori che operano perlopiù nell'agroalimentare e nella produzione dei prodotti d'eccellenza del territorio come ad esempio il Parmigiano Reggiano nelle zone dell'Appennino Emiliano o i prodotti dell'acquacoltura nel ferrarese. Nella strategia della

Valmarecchia e in quella toscana del Casentino si punta anche al recupero delle antiche produzioni e alla creazione di un marchio riconoscibile del territorio, per il quale nell'esempio toscano diventa fondamentale l'ecomuseo.

## **1.2. Risultati ottenuti**

Dal 2014 ad oggi, da quando la *Strategia Nazionale per le Aree Interne* è diventata operativa, ha già ottenuto alcuni importanti risultati propedeutici al raggiungimento dell'obiettivo principale dell'inversione del trend demografico. Innanzitutto delle 72 aree identificate come fragili per cui è iniziato un processo di rilancio, 47 hanno già una strategia definita e 22 hanno stipulato accordi di programma quadro, ovvero sono in condizione di poter partire con l'attuazione delle strategie.

Dove i processi sono già partiti sono stati investiti circa 785 milioni, tra fondi comunitari e governativi, di cui il 60% per i progetti locali e il restante 40 % per i servizi. La ricaduta di questi investimenti sui territori è evidente in tutti gli ambiti: dalla scuola, alla sanità, fino alla modernizzazione della P.A e la mobilità. In questo senso è importante la presenza della strategia per intercettare e destinare i fondi nel modo migliore, grazie a una corretta programmazione degli interventi.

Un altro aspetto importante che la *SNAI* favorisce proprio per la metodologia di lavoro che utilizza, è quella di sfruttare l'associazione di comuni attraverso il quale attuare la strategia. Infatti tutti gli interventi sono progettati a una scala sovracomunale, di conseguenza gli enti locali sono costretti a rapportarsi tra loro e nella maggior parte dei casi arrivare anche alle unioni tra i comuni, superando in alcuni casi anche dei campanilismi tra territori vicini che spesso sono stati di intralcio allo sviluppo dei territori, per avere un riferimento importante nel territorio: delle 72 aree interessate dalla strategia sono ben 49 quelle che hanno già trovato un accordo di collaborazione o unione tra gli enti locali.

	Importo finanziato per ambito di intervento	
	Euro	Percentuale
<b>Mobilità</b>	€ 145.274.957,2	19%
<b>Salute</b>	€ 86.678.071,2	11%
<b>Scuola</b>	€ 83.682.715,9	11%
<b>Totale Servizi</b>	<b>€ 315.635.744,4</b>	<b>40%</b>
<b>Agricoltura e zootecnia</b>	€ 78.674.223,0	10%
<b>Bosco</b>	€ 15.902.372,8	2%
<b>Efficienza e trasparenza della PA</b>	€ 11.954.058,7	2%
<b>Energia</b>	€ 58.125.613,4	7%
<b>Imprese</b>	€ 67.657.833,7	9%
<b>Infrastrutture e servizi digitali</b>	€ 50.677.327,9	6%
<b>Lavoro e Formazione</b>	€ 19.838.947,9	3%
<b>Natura, cultura e turismo</b>	€ 139.165.533,7	18%
<b>Sicurezza del territorio</b>	€ 26.526.822,0	3%
<b>Totale Sviluppo locale</b>	<b>€ 468.522.733,0</b>	<b>60%</b>
<b>Totale Complessivo</b>	<b>€ 784.158.477,4</b>	<b>100%</b>

Tabella 1. Ambiti di intervento delle 47 strategie di area approvate al 19 dicembre 2019<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Relazione annuale sulla strategia nazionale per le aree interne; Ministero per la Coesione Territoriale, dicembre 2019. [www.agenziacoesione.gov.it](http://www.agenziacoesione.gov.it)

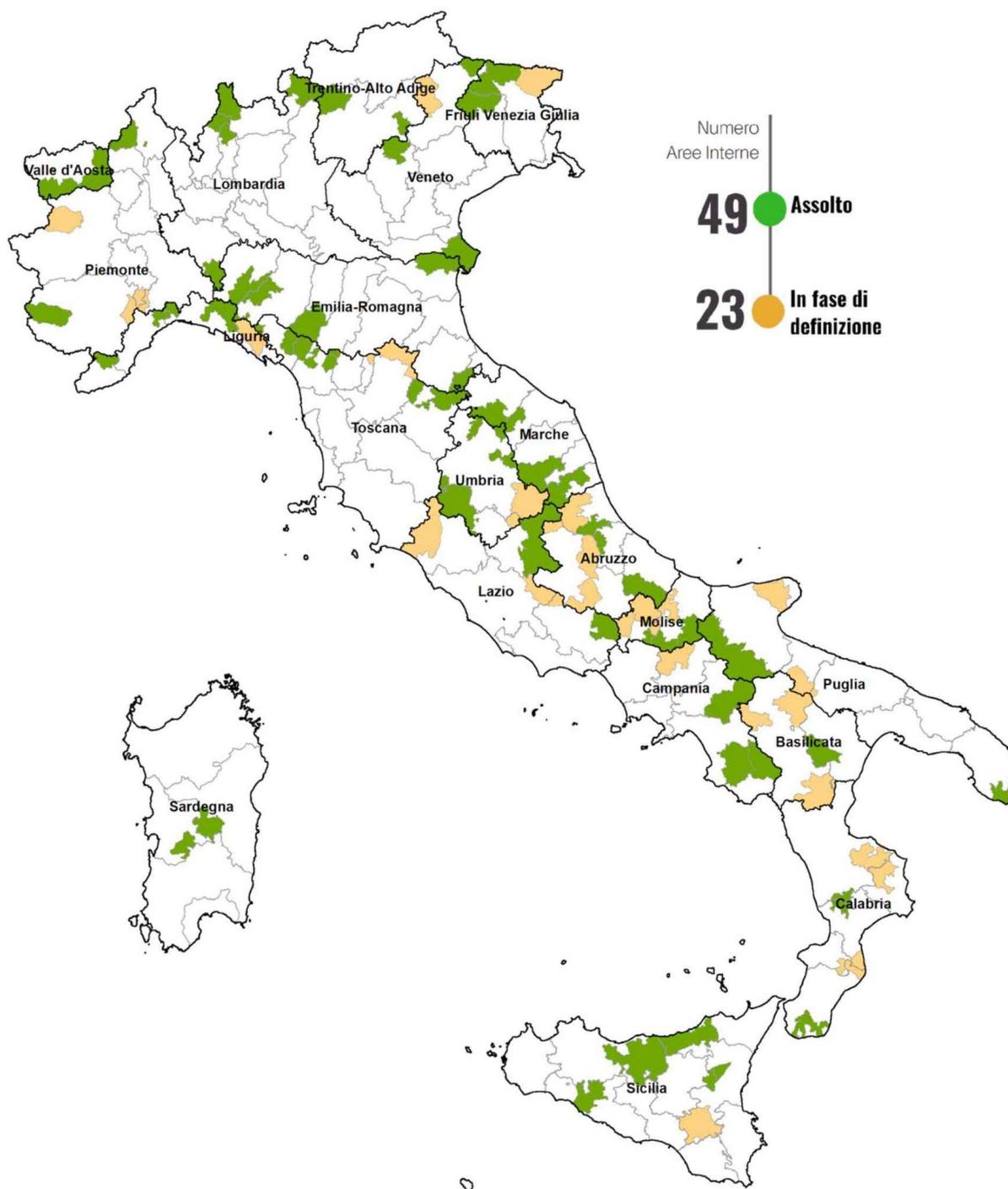


Figura 1. Stato di avanzamento del requisito associativo al dicembre 2019.<sup>7</sup>

<sup>7</sup> Relazione annuale sulla strategia nazionale per le aree interne; Ministero per la Coesione Territoriale, dicembre 2019. [www.agenziacoesione.gov.it](http://www.agenziacoesione.gov.it)

### 1.3. Critiche

Oltre agli importanti risultati ottenuti dalla strategia, sono state evidenziate alcune difficoltà nell'attuazione che, al termine di questa prima stagione di interventi, L'Unione Nazionale dei Comuni Comunità Enti MONTANI (UNCCEM) definisce in modo abbastanza chiaro nell'ottica di una nuova stagione di interventi dopo la pandemia.

La prima critica avanzata riguarda i tempi e i passaggi per arrivare all'attuazione della strategia. Come in tanti altri settori del nostro sistema nazionale, anche in questo caso la burocrazia è la responsabile di tanti ritardi che anche la SNAI non riesce a superare. A questo proposito UNCCEM propone due vie per provare a snellire i passaggi: la prima consiste nell'accorpore i primi due passaggi (candidatura e presentazione di una prima bozza di strategia) e degli ultimi due (adozione della strategia e accordo di programma quadro), In secondo luogo viene richiesta la definizione precisa dei ruoli di tutti gli attori istituzionali coinvolti, in modo da non avere sovrapposizioni di competenze e lunghi iter di attuazione dei progetti. Questo aspetto risulta essere molto importante anche nell'ottica della gestione dei fondi, non è raro infatti che i fondi che la stessa SNAI catalizza nelle strategie, vengano dispersi dai ritardi burocratici delle istituzioni.

Per favorire la velocità delle procedure gli enti locali suggeriscono richiedono anche personale qualificato da collocare nella pubblica amministrazione, criticità questa che si evidenzia anche nella gestione del quotidiano che ha portato anche a questa situazione di debolezza delle aree interne per quanto riguarda i progetti di sviluppo locale e quindi nelle capacità resilienza di questi territori.

Sempre per quanto riguarda gli enti locali si ritiene necessario insistere nella riorganizzazione istituzionale dei piccoli comuni, al fine di favorirne l'unione e quindi la gestione di alcune funzioni del territorio oltre i confini comunali in piena sintonia con i metodi della strategia.

Da un punto di vista più ampio e non dei singoli territori, l'UNCCEM consiglia l'istituzione di struttura centrale di riferimento per tutte le aree interne selezionate per

la strategia, che abbia funzione di coordinamento tra le aree e di supporto, senza comunque togliere la parte progettuale ai territori interessati dalla strategia.

#### **1.4. Le aree interne nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)**

Come abbiamo già detto il problema delle aree interne era già rilevante già dal secondo dopoguerra e, seppur con qualche sporadico segnale positivo, è andato via via peggiorando. Con la diffusione della pandemia di Covid 19 sono emersi in modo palese tutti i limiti sistema italiano e in particolare si sono evidenziati tutti i ritardi, che alcune aree fragili del paese hanno rispetto ad altre più sviluppate. Nelle aree interne ad esempio i problemi che si sono evidenziati di più riguardano la sanità locale, digital divide e di conseguenza anche la dispersione scolastica, temi che per la loro rilevanza sono entrati nel dibattito politico quotidiano.

Proprio per aiutare i paesi ad uscire dalla pandemia di Covid 19, in Europa si è discusso il programma di fondi che servirà ai paesi per ripartire economicamente e che coprirà il periodo 2021-2027, il cosiddetto Next Generation EU, che ha visto tutti i paesi dell'unione impegnati a stabilire un programma di spesa dei fondi assegnati.

In Italia attraverso il *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)* tra le tante soluzioni previste dal governo, troviamo anche il rafforzamento della *Strategia Nazionale per le Aree Interne* attraverso lo stanziamento di 830 milioni di euro su un totale 1,98 miliardi destinati agli interventi speciali a favore della coesione sociale. Nel *PNRR* in particolare trovano una grande rilevanza proprio quei servizi che più hanno sofferto durante la pandemia: ovvero la scuola, il servizio sanitario di prossimità, oltre ai servizi per il sociale a favore di bambini, anziani e diversamente abili e tutto il terzo settore.

Ovviamente oltre a questi fondi bisognerà aggiungere quelli fissati per altri abiti di spesa, ma che comunque aiuteranno le aree più fragili al di fuori della SNAI, come ad esempio i fondi per la scuola, la sanità, la digitalizzazione e la mobilità sostenibile: insomma una grande occasione da non perdere per accelerare i progetti in essere e portarne avanti di nuove a favore delle aree più marginali del paese.



## 2. Ecomuseo

Tra le soluzioni associative e partecipative che vengono portate avanti su tutto il territorio nazionale e nel mondo, risalta in particolare il modello dell'*ecomuseo*.

Fin dagli '70 in Francia si è sviluppata un'idea di museo diversa da quella classica a cui si era abituati fino ad allora, in cui il patrimonio da salvaguardare era esposto all'interno di una struttura museale. La nuova idea di *ecomuseo* mira a salvaguardare il patrimonio materiale e immateriale di una comunità e del suo territorio. Questo significa che non è più il singolo oggetto a creare un valore, che sia esso un quadro o un'architettura storica, ma qualsiasi elemento della società, una tradizione religiosa, un mestiere particolare di una comunità, un prodotto enogastronomico, un percorso in mezzo alla natura di una via storica e quindi il paesaggio naturale e anche la storia attorno a tutte queste tradizioni. Insomma tutto quello che caratterizza una comunità e il suo territorio.

Non è un caso che proprio negli anni 70' in Italia sia iniziato un percorso di questo tipo, dal momento che in questi anni sono nate le prime leggi per la salvaguardia del paesaggio naturale, che hanno portato a ragionamenti più ampi che hanno spinto la nascita degli *ecomusei*.

### 2.1. Cos'è un ecomuseo?

Come abbiamo detto l'*ecomuseo* è nato da profonde riflessioni sul patrimonio di un territorio e la sua comunità, con il fine ultimo di valorizzarne le caratteristiche fondamentali. Per fare ciò è importante quindi conoscere le specificità di un luogo per poterle esaltare e anche in questo caso diventano centrali le politiche *place-based*, già citate per la *strategia nazionale per le aree interne*, che nel caso degli *ecomusei* si riassumono nelle buone pratiche.

Per far sì che le specificità di ogni comunità siano rispettate ed esaltate, la struttura ecomuseale si affida molto al coinvolgimento di volontari appartenenti alla stessa comunità e punta a far crescere sempre di più il senso di appartenenza da parte di tutti i cittadini, in modo da aumentarne sempre di più l'impegno per la crescita e la

conservazione. Inoltre la scelta di affidarsi in gran parte all'aiuto dei volontari si è resa necessaria con la crisi del 2009, quando i fondi nazionali e comunitari si sono ridotti notevolmente, mettendo in crisi anche il mondo dell'associazionismo.

Il percorso di responsabilizzazione e crescita della cittadinanza non è sempre semplice e immediato, soprattutto perché, nonostante le caratteristiche dei luoghi in cui sono nati gli ecomusei siano simili, non c'è una soluzione univoca standardizzabile per ogni territorio, molte idee possono essere la base per nuove soluzioni, ma ogni luogo ha le sue specificità e quindi anche le sue soluzioni più adatte per valorizzarlo. La struttura ecomuseale, attraverso la comunicazione continua tra i vari *ecomusei* nel mondo, permette una condivisione dei principi e delle idee che sono alla base di un *ecomuseo*. Dai primi incontri tra le varie esperienze ecomuseali sparse nel mondo del 2004, è stata evidenziata la necessità di condividere i vari percorsi e si è cercato di creare un insieme di principi e obiettivi che rappresentassero una guida per tutti gli ecomusei. Per questo si è arrivati a creare una rete di ecomusei, che coinvolgesse tutte le esperienze del mondo, dall'Italia, al Canada, fino al Sud America chiamata *rete dei mondi locali*, e anche un vero e proprio manifesto per gli ecomusei basato sull'ecosostenibilità, la cooperazione, lo sviluppo e la promozione di attività culturali, valorizzazione agroalimentare e delle filiere corte e rapporto con le istituzioni costante.

Nelle aree di margine del paese, poter contare sull'impegno della cittadinanza, sul confronto tra le varie esperienze nel mondo e su un'istituzione importante che può raggruppare più comuni con caratteristiche simili, è fondamentale per catalizzare fondi nazionali e comunitari necessari per finanziare i progetti, senza il quale si perderebbero tradizioni, saperi antichi e anche l'abbandono da parte dei cittadini di interi territori, come è avvenuto per decenni e continua tutt'ora ad accadere. Oltre a questi aspetti legati più alle tradizioni dei luoghi, come si può dedurre dai principi del manifesto, un *ecomuseo* è in grado di dare un importante aiuto anche nella gestione del territorio dal punto di vista naturalistico, economico, formativo per i più giovani, tutti aspetti centrali per la ripresa di ampie aree abbandonate a loro stesse.

## 2.2. Nuove sfide

Negli ultimi anni le sfide che gli ecomusei si trovano ad affrontare sono aumentate, alla necessità di valorizzare il territorio e le sue tradizioni, si è aggiunto un problema globale legato alla velocità con cui il mondo si evolve, le comunicazioni sono frenetiche e chi non riesce a sostenere questo ritmo, che siano esse singole persone o intere comunità, al quale la pandemia ha sicuramente peggiorato le condizioni di vita, vengono tagliate fuori da qualsiasi possibilità, lavorativa, scolastica o anche assistenziale. Tra i più fragili che subiscono maggiormente queste condizioni troviamo le frange più povere della popolazione, migranti, anziani e bambini. Per questo motivo è diventato ancora più importante lo scambio di idee e opinioni tra gli ecomusei, ma anche tutte le forme partecipative di sviluppo, per capire quale possa essere il ruolo di una struttura come l'*ecomuseo* e come esso può aiutare a risolvere queste nuove problematiche. Perciò anche nel mondo della cooperazione sono diventati centrali temi come la solidarietà, l'inclusione sociale, accoglienza, cambiamenti climatici e la rigenerazione urbana, problematiche di cui abbiamo sentito sempre più parlare durante la crisi pandemica anche nel dibattito pubblico quotidiano. Proprio questo, a causa della pandemia, è un momento storico molto importante perché per affrontare questi problemi sono stati stanziati a livello europeo importantissime somme di denaro, che non si erano mai viste, anche prima della crisi del 2009. A causa di questa scarsità di denaro la possibilità di progettare e rigenerare intere aree di territorio, che siano esse nei comuni di margine, o nelle periferie dei centri urbani, è diventato quasi impossibile per le amministrazioni, che si sono dovuti affidare ad altri metodi per sopperire a questa mancanza.

In questo contesto diventa centrale l'istituzione dell'*ecomuseo*, che, attraverso un metodo, che possiamo definire imprenditoriale, a favore delle comunità, riesce a valorizzare la comunità e a farla ripartire culturalmente, socialmente ed economicamente. Per questo motivo possiamo dire che la presenza di un *ecomuseo* è importante, non tanto per le idee portate per la rigenerazione di un territorio, che come abbiamo già detto sono specifiche in base alle sue caratteristiche, quanto per il metodo utilizzato di coinvolgimento, formazione ed educazione di intere comunità, in ogni sua

componente, dal singolo cittadino al partenariato con i privati, per creare sinergie economiche a favore del territorio, le quali sono sempre più intrecciate con il lavoro nelle scuole, con l'ecologia e la solidarietà.

Tra i paesi che più hanno spinto gli *ecomusei* all'interno di queste nuove dinamiche sociali e territoriali, un ruolo fondamentale lo ha giocato soprattutto l'Italia. Il nostro paese infatti annovera all'interno dei suoi confini quello che è sicuramente il più grande patrimonio storico-artistico-naturalistico del mondo, per questo è stato tra i più capaci a legare la necessità di tutelare le sue risorse, con la necessità di ripresa economico-sociale di ampie zone del paese, tanto da diventare un modello per il resto del mondo. A favorire questo processo in Italia sono state anche le istituzioni che hanno riconosciuto l'importanza degli *ecomusei*, tanto da essere i primi nel mondo a creare una legislazione, seppur a livello regionale, per gli *ecomusei*. Molte sono le regioni e province autonome che si sono dotate di una legislazione, che nel 2016 hanno ispirato una proposta parlamentare tuttora in discussione: Piemonte L.R. 31/95, Provincia Autonoma di Trento L.P. 13/2000, la Sardegna L.R. 14/2006, il Friuli Venezia Giulia L.R. 10/2006, la Lombardia L.R. 13/2007, l'Umbria L.R. 34/2007, il Molise L.R. 11/2008, la Puglia L.R. 15/2011, la Sicilia L.R. 16/2014 e il Lazio L.R. n.3/2017. Inoltre sono stati sempre gli *ecomusei* italiani rafforzare i rapporti con tutte le altre esperienze del mondo grazie alla creazione della *rete dei mondi locali*, che condivide tutte le esperienze e promuove numerosi incontri tra i vari *ecomusei*.

### **2.3. Buone pratiche**

La base delle azioni che si applicano in un *ecomuseo* consiste in un grande coinvolgimento della cittadinanza, la quale partecipazione viene stimolata al massimo inizialmente attraverso la mappa di comunità. Questo strumento è l'apripista al racconto che bisogna fare del territorio, per recuperare le sue storie, tradizioni, piccoli aneddoti che possono partecipare a ricreare l'identità di un luogo. Spesso viene chiesto agli abitanti, sia adulti, che bambini, di provare a creare una mappa, in modo tale da riuscire a unire storie e percezioni di tutte le età. Ovviamente questo confronto è anche un momento per tutte le persone per affezionarsi ancora di più, se mai ce ne

fosse bisogno, al luogo di appartenenza, per coinvolgere e educare sempre più persone a rispettarne ogni sfaccettatura.

Individuare attraverso la mappa di comunità i centri focali di un luogo ha anche il fine di evidenziare quegli aspetti che possono essere il motore per la ripresa e riqualificazione del territorio. Questi aspetti possono essere molteplici e riguardanti qualsiasi aspetto di una comunità, che siano essi sociali, religiosi, artistici, storici, naturali, economici o enogastronomici, in ogni caso in un *ecomuseo* si cercherà di valorizzare qualsiasi aspetto evidenziato.

Una volta individuati tutti i punti di forza delle località coinvolte, si attiva la struttura ecomuseale per valorizzare, se necessario anche recuperare, il bene in questione. Sono numerose le tradizioni enogastronomiche, con le relative sagre, recuperate grazie agli *ecomusei*; in relazione ai prodotti tipici sono state riattivate anche colture e allevamenti che stavano per essere completamente abbandonati. La ripresa dell'agricoltura e dell'allevamento permette, da un lato di favorire economie sostenibili grazie allo sfruttamento delle filiere corte, quindi la fornitura dei prodotti alle mense del luogo, da un altro lato di attirare nuove persone interessate a vivere fuori dalla freneticità delle città, grazie alla ripresa economica, l'aumento di posti di lavoro e bloccare così anche lo spopolamento e favorire anche il recupero di beni architettonici abbandonati, in cui abitare o avviare un'attività produttiva.

Questo era solo un esempio delle possibilità che può offrire un *ecomuseo*, dal momento che questo processo può interessare aspetti turistici, tecnologici, l'accoglienza dei migranti. Qualsiasi sia l'attività da valorizzare, alla base servono persone, più o meno qualificate, che la stessa struttura ecomuseale può formare. In questo senso sono numerose le collaborazioni con le università, le attività con le scuole e la creazione di laboratori rivolti a qualsiasi fascia d'età.

Per far sì che tutte queste iniziative possano partire, ovviamente sono necessari fondi che un *ecomuseo* riesce a catalizzare in due modi: la partecipazione a bandi regionali, nazionali o comunitari, oppure il coinvolgimento di realtà economiche forti e affermate nei territori con cui collaborare.

Come abbiamo già detto l'*ecomuseo* ha un approccio quasi imprenditoriale e il suo profitto è un guadagno per tutta la comunità, per questo motivo sono numerosi i partenariati anche con imprenditori privati del luogo, che a loro volta possono solo trarre vantaggio dalla ripresa economico del luogo in cui operano.

## 2.4. Ecomusei in Emilia Romagna



Figura 2. Localizzazione degli ecomusei Emiliano Romagnoli

In Emilia Romagna sono due le esperienze ecomuseali legate alla rete dei mondi locali, che sono nate per valorizzare il territorio e le lavorazioni legate alle zone umide della pianura Padana: l'ecomuseo della Civiltà Palustre a Villanova di Bagnacavallo e l'ecomuseo delle Valli di Argenta nella provincia di Ferrara. per entrambi gli ecomusei possiamo dire che sono stati importanti per la nascita del movimento ecomuseale italiano e l'evoluzione nel mondo. Questi due ecomusei sono infatti i primi a essere

nati in Italia, quello della Civiltà Palustre è nato nel 1985 e quello delle Valli di Argenta nel 1991. Dalla conferenza degli ecomusei italiani ad Argenta nel 2015, sono partiti gli inviti per tutti gli ecomusei del mondo a partecipare all'*international council of museums* a Milano nel 2016, dove è stata rinnovata la figura dell'ecomuseo grazie a un manifesto che ne ha ridefinito principi, obiettivi, necessità, che ne hanno definito l'identità attuale<sup>8</sup>.

#### **2.4.1. Ecomuseo della Civiltà Palustre**

L'*ecomuseo* della Civiltà Palustre nasce a Villanova di Bagnacavallo in provincia di Ravenna nel 1985, grazie alla voglia di alcuni volontari del luogo, che avevano l'obiettivo di non dimenticare la storia, i saperi artigianali e la cultura di questi luoghi. Questa esperienza ecomuseale ha avuto il suo principio con l'associazione legata alle erbe palustri che, grazie alla centenaria esperienza artigianale degli abitanti di Villanova nella lavorazione delle erbe e del legno, è diventata tra l'ottocento e la seconda guerra mondiale, un'economia molto importante per il territorio. Dopo la seconda guerra mondiale, le persone capaci nella lavorazione di queste erbe erano rimaste molto poche e proprio per salvaguardare questo sapere artigianale è nato l'*ecomuseo*.

L'apporto dell'*ecomuseo* nel corso degli anni è sempre stato più importante, infatti una volta salvaguardato il sapere artigianale, è arrivato il momento anche della sua promozione, non solo legato strettamente alla lavorazione storica, la cui divulgazione è rivolta perlopiù a scolaresche e turisti, ma anche a uno sviluppo di questa economia attraverso la collaborazione con le università, che con il loro apporto permettono una lavorazione e un uso innovativo delle fibre di queste erbe. Come abbiamo già accennato l'ecomuseo ha creato anche un percorso di divulgazione rivolto a scolaresche e turisti; ovviamente questa iniziativa ha una grandissima importanza per la trasmissione della tradizione artigianale, ma l'aspetto non secondario che va sottolineato, è il recupero di antichi capanni ed edifici abbandonati sparsi nel territorio di Villanova, utili per allestire aule adibite alla didattica, alle esposizioni e alla

---

<sup>8</sup> Si veda: ECOMUSEUMS AND CULTURAL LANDSCAPES - STATES OF THE ART AND FUTURE PROSPECTS, di Raffaella Riva, Maggioli editore.

riproduzioni di antiche abitazione del luogo. Per vivere al meglio l'esperienza turistica, con uno sguardo strettamente legato alla sostenibilità ambientale, promuove percorsi adatti al turismo lento, quindi lungo i cammini storici percorribili anche in bicicletta, lungo il quale si possono trovare posti in cui alloggiare e provare prodotti enogastronomici tipici del luogo.

parallelamente a queste iniziative più strutturate, l'ecomuseo organizza anche feste e sagre legate alle tradizioni della civiltà palustri, ogni anno si svolge la sagra delle erbe palustri, una fiera in cui al centro dell'attenzione vengono posti proprio i prodotti derivanti dalla lavorazione delle erbe, vengono promossi corsi di artigianato e la raccolta di queste erbe.

Da questo esempio possiamo notare come a partire da un singolo elemento di interesse, si possa creare un'intera struttura che permetta la crescita di ogni singolo aspetto di un territorio, dal recupero della storia, al turismo, dalla promozione dei prodotti tipici, ai cammini storici, fino ad arrivare allo sviluppo tecnologico di un'antica tradizione grazie alla collaborazione con le università, tutti aspetti che permettono a una piccola comunità di sopravvivere.

#### **2.4.2 Ecomuseo delle Valli di Argenta**

L'*ecomuseo* delle Valli di Argenta nasce nel 1991 nella cittadina della provincia ferrarese al confine con le province di Bologna e Ravenna.

Questo *ecomuseo* è nato con l'obiettivo di valorizzare alcuni aspetti naturali di questa parte di pianura, dalle zone umide d'acqua dolce, in cui trovare una fauna tipica del luogo, alle erbe palustri, che come abbiamo già visto nell'ecomuseo del ravennate, hanno caratterizzato la vita e la cultura del territorio padano. Per questo motivo è stato creato il museo delle valli, nel quale è raccontata la storia e la cultura che ha caratterizzato l'area nel corso dei secoli. Per la sede del museo è stato scelto un edificio del settecento adibito prima a deposito agricolo, successivamente a casa di caccia e definitivamente recuperato e allestito per la divulgazione storico-scientifica.

Dal punto di vista storico e industriale, sono importanti tutti i sistemi di controllo delle acque lungo il fiume Reno, che sono stati molto importanti negli ultimi secoli di storia, per limitare le inondazioni. All'interno di uno di questi stabilimenti idrovori ancora attivo, è stato creato il museo della bonifica, una vera e propria esposizione di archeologia industriale che racconta tutti i sistemi di controllo delle acque usati nel corso degli anni. L'edificio vanta anche una serie di decori all'interno e all'esterno in stile liberty, che in occasione dell'istituzione del museo sono stati sistemati e valorizzati.

Per esaltare alcuni aspetti storici dell'area di Argenta, nella chiesa di San Domenico è stato allestito il museo civico, nel quale sono presenti alcune opere d'arte, salvate dal secondo conflitto mondiale, e anche altri reperti archeologici trovati nell'area.

Purtroppo prima di adibire la chiesa a museo civico, questa è stata abbandonata per lungo tempo e questo ha portato alla perdita di alcuni affreschi, stucchi e altari posti nelle nicchie ai lati della chiesa.

Tutte queste iniziative dell'*ecomuseo* sono a disposizione di scolaresche e turisti che scelgono di dare grande importanza all'aspetto naturale nella didattica e per le loro vacanze, l'*ecomuseo* infatti propone anche una serie di possibilità per pernottare, per la gestione delle visite guidate e i trasporti ecosostenibili sul territorio. Da sottolineare come tutti i musei che compongono l'*ecomuseo*, come nel caso di Bagnacavallo, sono stati collocati in edifici che erano abbandonati e in stato di degrado.

Anche nel caso di Argenta ritroviamo tutte le caratteristiche tipiche di un *ecomuseo*, dai principi di ecosostenibilità, al recupero dell'identità locale, passando per la divulgazione e la ricerca storica e scientifica, con uno sguardo al futuro del territorio e dei suoi abitanti.

## 2.5. Esempio toscano dell'ecomuseo del Casentino



Figura 3. Localizzazione dell'ecomuseo del Casentino

L'*ecomuseo* del Casentino nasce nel 1998 nella provincia di Arezzo grazie all'iniziativa di cittadini e associazioni di più comuni vicini tra loro nell'appennino tosco-romagnolo. Questo esempio, tra i tanti ecomusei italiani è interessante per vari motivi: il luogo in cui nasce, molto vicino e con una evoluzione molto simile all'appennino romagnolo, la presenza sul territorio di un progetto da parte della strategia per le aree interne (SNAI), le numerose iniziative che guardano anche a nuove esigenze sociali legate all'inclusione, alla progettazione del territorio e all'ecosostenibilità, tutti temi diventati centrali negli ultimi anni, sia in ambito ecomuseale, che nel dibattito quotidiano.

L'*ecomuseo* del Casentino si colloca nella provincia aretina al confine con l'Emilia Romagna. In questi territori troviamo la valle dell'Arno e non lontano quella del Tevere, che nel corso della storia hanno rappresentato tratte importanti per gli spostamenti dal nord al sud Italia, proprio dalla valle del Tevere passava la via

principale per raggiungere Roma dal nord Italia. Queste importanti vie hanno fatto sì che quello del Casentino fosse un territorio di passaggio e proprio per questo sono sparsi sul territorio importanti edifici religiosi e centri storici che ospitavano i viandanti lungo i loro percorsi. Questa caratteristica è tipica di questa parte di appennino, tanto da trovare queste caratteristiche non solo in Toscana, ma anche nell'Appennino romagnolo, Marche e Umbria. Per valorizzare gli aspetti naturali e storici del territorio e favorire un turismo lento ed ecosostenibile, l'*ecomuseo* ha lavorato per recuperare i cammini storici che toccano tanti punti di interesse, ma che soprattutto rientrano in uno schema di cammini che si estende al di fuori di questo specifico territorio e che possono essere un punto di partenza anche per il resto della montagna.

Attraverso la strategia nazionale per le aree interne la promozione del turismo lento avviene anche con la messa a disposizione di biciclette e e-bike, all'interno di un piano di riorganizzazione della mobilità ordinaria e turistica. Inoltre in sinergia tra l'*ecomuseo* e la SNAI sono stati creati alcuni progetti rivolti ai più giovani, con l'obiettivo di fermare lo spopolamento del territorio, in primo luogo attraverso la mappatura del patrimonio immateriale dell'area, per formare il senso di appartenenza dei propri cittadini, che siano essi più grandi o più piccoli; progettare insieme alla cittadinanza lo sviluppo ecosostenibile del territorio e infine offrire delle opportunità di formazione ai giovani in funzione di attività che permettano di rimanere nel loro luogo di nascita. Attorno a questi tre punti cardine i progetti sono tantissimi e le collaborazioni con gli istituti scolastici di tutti i gradi numerose, sia per quanto riguarda la formazione anche imprenditoriale, che per il racconto del territorio. Giovani e anziani si uniscono per dare una visione personale del territorio da rielaborare anche in chiave turistica, in modo da non tralasciare nessun aspetto naturale, sociale o storico nel racconto dei luoghi. Infine l'*ecomuseo* è anche l'istituzione che fa da tramite tra i cittadini e le amministrazioni per la progettazione del piano strutturale intercomunale, quindi entra nelle tematiche dell'urbanistica, dei servizi e della cultura, per garantire opportunità e inclusione per tutte le fasce sociali.

In questo senso si inseriscono anche le nuove sfide degli *ecomusei*, cioè diventare un riferimento anche per quanto riguarda i temi dell'inclusione e dell'accoglienza, sia con aiuti pratici ai più deboli, sia attraverso la sensibilizzazione su questi temi. Per quanto riguarda gli anziani per esempio l'ecomuseo (e anche la SNAI) hanno promosso metodi di assistenza sia dal punto di vista dei trasporti, sia per garantire i servizi in ogni comune, in modo da aumentare la territorialità dei servizi sanitari e anche l'accessibilità. Questo ultimo tema è diventato di grande attualità anche a causa della pandemia e non solo per agevolare gli anziani. Per quanto riguarda l'accoglienza dei migranti, oltre al loro coinvolgimento nei percorsi produttivi tipici del territorio, sono state create delle rassegne culturali per la sensibilizzazione sul tema dell'immigrazione.

Come ho già accennato, l'ecomuseo entra anche nel processo produttivo dei prodotti tipici, è stato infatti fondamentale l'apporto di quest'ultimo per creare un marchio a cui i produttori del territorio possono fare riferimento. Questo ha un valore centrale nella sponsorizzazione dei prodotti, sia all'esterno, che all'interno del Casentino, dove si cerca di favorire progetti di filiera corta in collaborazione con le mense del territorio.

In sintesi le iniziative dell'*ecomuseo* del Casentino interessano a trecentosessanta gradi il territorio casentino attraverso iniziative e pratiche che trovano grande affinità anche con i metodi della strategia nazionale per le aree interne, proprio per questo motivo nel programma della SNAI è citata la collaborazione con le associazioni e l'*ecomuseo* sul territorio.





della valle, Mercato Saraceno, Sarsina, Bagno di Romagna e Verghereto, al capoluogo Cesena.

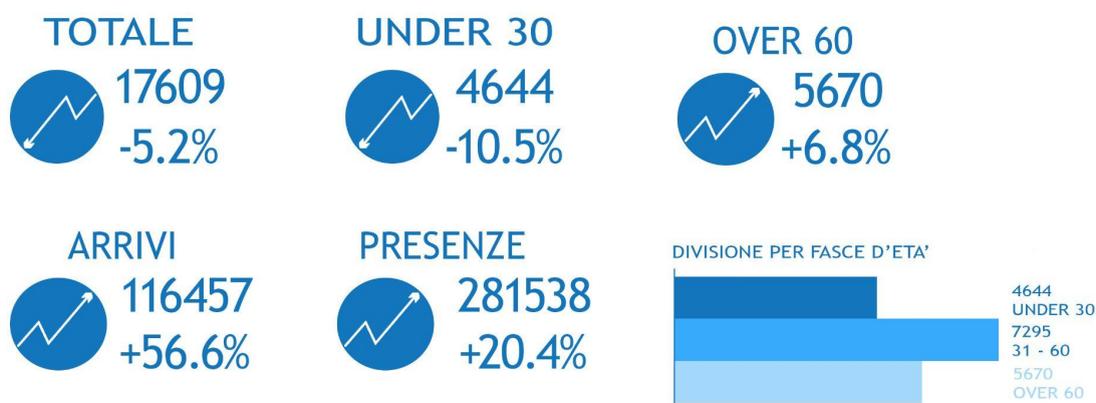


Figura 5. Situazione demografica e turistica nell'Unione dei Comuni della Valle del Savio ad esclusione di Cesena dal 2012 al 2019.

### 3.1. Il P.U.G.

Dal 2017, con la delibera della legge regionale 24, il Piano Urbanistico Generale. è il principale strumento di pianificazione territoriale di un comune in sostituzione degli attuali Piano Strutturale, Regolamento Urbanistico Edilizio e Piano Operativo.

L'approccio del P.U.G. è strategico, per questo è necessaria la consultazione della cittadinanza per fare emergere strategie e azioni il più possibile condivise da tutti. In questo senso rientrano i temi della sostenibilità ambientale, della limitazione del consumo di suolo, la città come bene comune, il miglioramento della qualità urbana, la mappatura dei luoghi che necessitano rigenerazione e l'implementazione dell'attrattività turistica sostenibile.

Per la redazione del Piano Urbanistico Generale alcuni comuni dell'alta valle del Savio hanno deciso di crearne uno associato tra loro, in questo senso hanno deciso i comuni di Mercato Saraceno, Bagno di Romagna e Verghereto.

Il percorso che è stato fatto ha coinvolto molti cittadini attraverso la risposta a un questionario, incontri nei comuni interessati e workshop con i professionisti interessati

che hanno portato a una lettura completa ed esaustiva delle necessità degli abitanti dei tre comuni interessati.

### 3.2 Mercato Saraceno

Mercato Saraceno è il primo comune che si incontra risalendo da Cesena la valle del Savio. Con 6860 abitanti è il comune più popoloso tra i comuni dell'alta valle ed è anche quello che ha risentito meno dello spopolamento e dell'invecchiamento di questa zona. La sua collocazione vicino al capoluogo e la conformazione del territorio ancora favorevoli alla viticoltura, una delle principali attività economiche del comune, hanno rallentato questo processo. Per questo motivo e la relativa vicinanza di un certo numero di servizi, tra i quali quelli scolastici e socio-sanitari, la SNAI classifica il comune come intermedio tra le aree polo e quelle ultra-periferiche. Se dal punto di vista demografico generale, queste caratteristiche hanno permesso al comune di non veder diminuire eccessivamente le persone residenti, analizzando più attentamente le fasce di età, possiamo notare che la percentuale di giovani sotto i trent'anni è in calo, al contrario, quella over 50 è in aumento, sintomo questo di un principio di invecchiamento della popolazione. Questo problema è particolarmente sentito dalla cittadinanza e le amministrazioni locali, che in occasione della scrittura del P.U.G. associato tra i comuni di Mercato Saraceno, Bagno di Romagna e Verghereto, hanno avviato un percorso di partecipazione con la cittadinanza per capire quali siano le più importanti criticità e quali potrebbero essere le possibili soluzioni per provare a invertire questo trend.

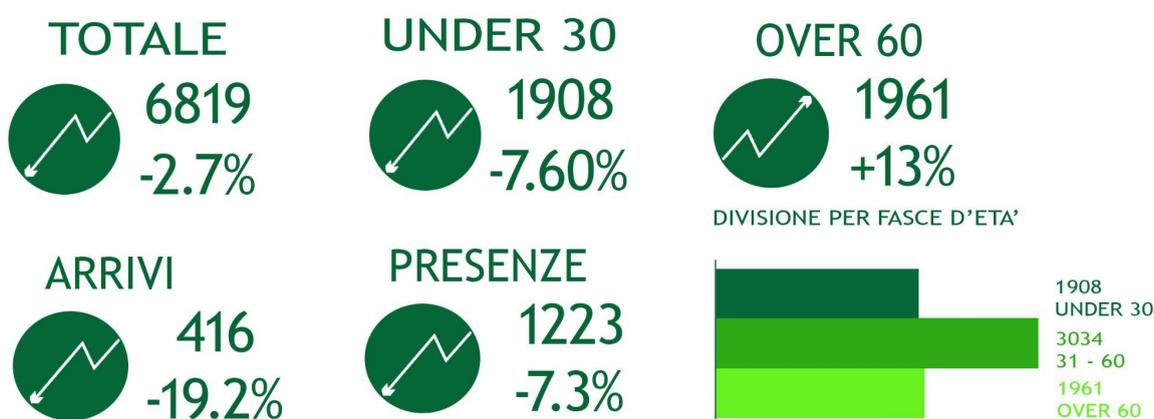


Figura 6. Situazione demografica e turistica del comune di Mercato Saraceno dal 2012 al 2019.

### **3.2.1. Opportunità**

Nonostante i segnali non positivi a livello demografico, nel territorio di Mercato Saraceno ci sono presupposti per la sua valorizzazione anche a favore dell'inversione del trend demografico. Oltre alla già citata e florida viticoltura, ci sono possibilità meno considerate, che un accurato recupero potrebbero aumentare l'attrazione turistica del comune. In questo senso vanno citate le numerose miniere di zolfo che per secoli hanno segnato la vita delle persone che hanno abitato questi luoghi. Di queste miniere si ha testimonianza fin dall'anno mille e la loro importanza è cresciuta fino alla prima metà del '900, quando sono state definitivamente dismesse. Queste hanno inciso sul territorio tanto da ipotizzare un sistema di canalizzazione che permettesse di collegare la città di Cesena con il porto di Cesenatico, dove la merce sarebbe stata portata al porto di Ancona per essere poi commerciata in tutta Europa. Proprio per questa grande importanza che le miniere avevano per il territorio, potrebbe essere un'ipotesi la musealizzazione di alcune di queste e creare un percorso diffuso sul territorio che ne racconti la storia

Nel suo complesso la valle del Savio è stata un territorio di passaggio verso l'Italia centrale e proprio grazie a questa caratteristica che oggi si potrebbero valorizzare i numerosi cammini che attraversano la valle; per quanto riguarda l'area di Mercato Saraceno il cammino storico che l'attraversa è quello di San Vicino che, essendo un percorso circolare attraversa il comune in due punti paralleli. Proprio per questo motivo va considerata la valorizzazione del turismo lento, potenziando la segnaletica lungo questi cammini, attrezzando i percorsi con servizi per i turisti, che siano essi ciclisti o camminatori, magari creando anche una ciclovia che andrebbe anche a vantaggio delle economie locali.

### **3.2.2. Incontro San Romano**

Nell'incontro con la cittadinanza tenutosi nella frazione di San Romano le problematiche che sono emerse di più sono legate allo spopolamento e all'abbandono del territorio e al dissesto idrogeologico.

Come già evidenziato il trend demografico è negativo e questo porta con sé una serie di problemi che tendono a creare un circolo vizioso che porta al continuo peggioramento della vita su queste colline. La mancanza di persone residenti infatti determina una mancanza di presidio del territorio e quindi anche la mancanza di manutenzione del patrimonio architettonico e natura, che rappresenta una criticità in relazione al dissesto idrogeologico del territorio, ma anche per i comuni a valle che possono veder aumentare fenomeni di inondazioni.

La progressiva diminuzione dei residenti può generare nel lungo periodo anche una diminuzione dei servizi a disposizione dei cittadini, sia pubblici che privati, come è già successo dalla crisi del 2010 in poi per servizi scolastici, o sanitari in molti comuni italiani.

Gran parte della cittadinanza dà anche una grande importanza a forme di trasporto ecologiche, sia per i residenti che per i turisti e, in questo senso, trovano un discreto consenso la creazione di ciclovie per favorire il turismo lento lungo la valle.

Per quanto riguarda invece il rapporto con gli altri comuni limitrofi, viene citata l'importanza delle strutture legate alla salute e al benessere di Bagno di Romagna, che risultano essere grandi attrattori per la valle, ma anche utili per la popolazione locale.

Infine, come risulterà anche per gli altri comuni partecipanti alla redazione del P.U.G associato, il rapporto con le amministrazioni locali risulta essere complesso a causa delle eccessive difficoltà burocratiche.

### **3.3. Sarsina**

Il secondo paese che si incontra risalendo la valle del Savio è Sarsina. Anche per questo comune la classificazione della SNAI è “intermedio”, ma come si può notare dai dati demografici, nonostante la distanza dai principali servizi non sia eccessiva, il calo della popolazione e il suo invecchiamento è notevole e proprio da questo comune in poi le riflessioni sono ancora più delicate, ma nonostante ciò, il comune non ha preso parte alla redazione del P.U.G associato, quindi non possiamo fare riferimento

alle opinioni dei suoi cittadini. Nonostante ciò, grazie ai documenti unici di programmazione (DUP) dei trienni 2020-2022 e 2021-2023, si può notare come gli interventi previsti dal comune, ricalchino le esigenze espresse dai cittadini degli altri comuni. Risaltano infatti la messa in sicurezza di versanti collinari, il recupero di un'ex scuola primaria e il suo riutilizzo per fini scio-assistenziali per anziani e la bonifica di ambiti estrattivi presenti nel territorio di Sarsina.

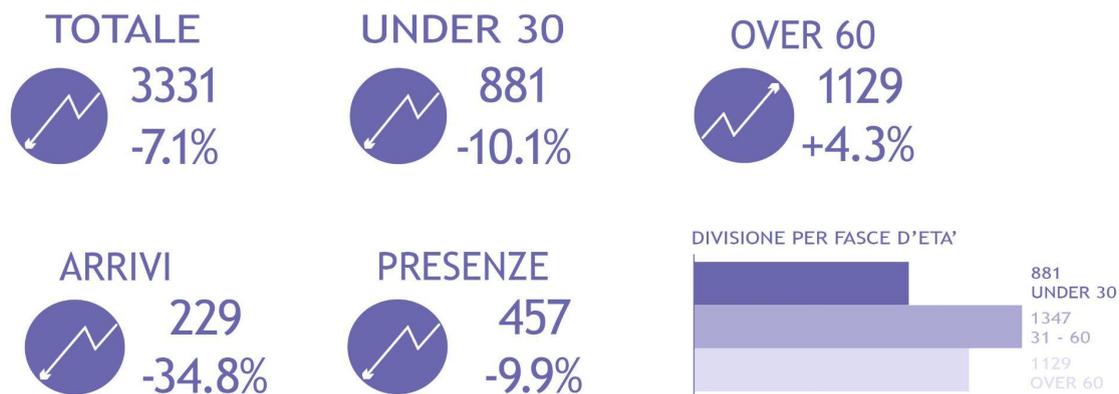


Figura 7. Situazione demografica e turistica del comune di Sarsina dal 2012 al 2019.

### 3.3.1. Opportunità

Come a Mercato Saraceno anche a Sarsina troviamo alcune caratteristiche da tenere assolutamente in considerazione.

In primo luogo Sarsina è il paese che ha dato i natali al commediografo di epoca romana Tito Maccio Plauto. Proprio qui troviamo la sua casa museo e viene organizzato ogni anno un festival teatrale a lui dedicato che prende il nome appunto, di Plautus festival e si svolge all'Arena Plautina.

A Sarsina troviamo anche la Basilica di epoca romanica di San Vicino, patrono del paese, che dà anche il nome al già citato cammino.

Nel territorio di Sarsina troviamo anche un dei borghi più suggestivi della valle, ovvero Castel d'Alfero, un antico agglomerato medievale, ora completamente abbandonato di cui ancora si possono apprezzare alcune caratteristiche tipiche del castrum romano. Il Borgo è completamente immerso nella natura ed è meta di

numerose escursioni che permettono di apprezzare, sia il borgo, che la natura circostante.

### 3.4 Bagno di Romagna

Il terzo paese che incontriamo risalendo la valle del Savio è Bagno di Romagna, centro importante per la valle, metà di numerosi turisti ogni anno, ma classificato come periferico dalla SNAI e proprio dalla situazione demografica del comune, possiamo dedurre quanti sia sempre più decisiva la lontananza dal capoluogo Cesena, nonostante le numerose opportunità che il territorio di Bagno di Romagna potrebbe offrire ai suoi abitanti. Anche in questo caso, come per i comuni precedenti, c'è una notevole diminuzione della popolazione residente, soprattutto nelle fasce più giovani.

Da questo e soprattutto l'opinione dei suoi abitanti evidenziano la necessità di un rinnovamento dell'offerta turistica per rilanciare l'offerta turistica, ancora ferma su standard ormai superati e che non gode di una specializzazione sufficiente per essere competitivi. Nonostante questo è il comune che dà un apporto turistico ampiamente al di sopra della media della valle e che, prima della pandemia di covid, riusciva ad avere una discreta continuità per tutto l'anno, ma che comunque non superava la permanenza media di 2-3 giorni a persona.

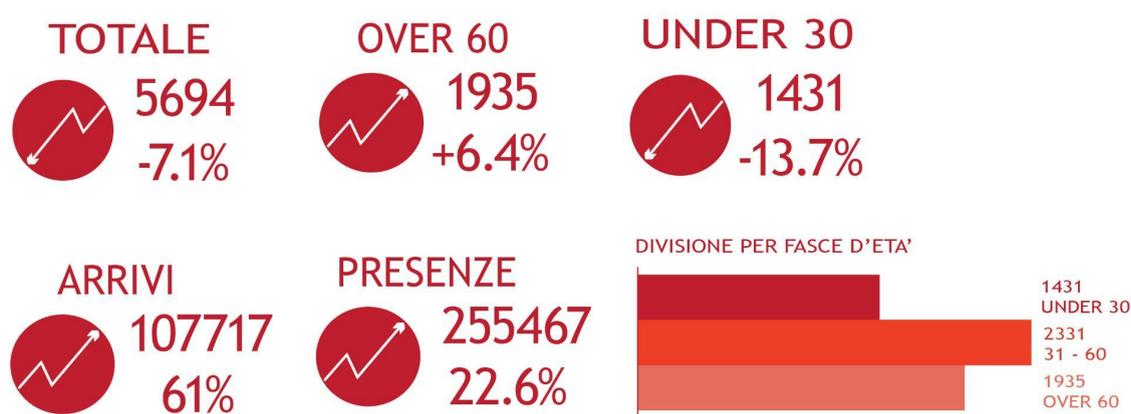


Figura 8. Situazione demografica e turistica del comune di Bagno di Romagna dal 2012 al 2019.

### **3.4.1 Opportunità**

Nonostante le problematiche che troviamo risalendo la valle del Savio, Bagno di Romagna è il comune che forse al suo interno raccoglie le attrazioni turistiche, che siano esse naturali, legate alla salute e al benessere, maggiori di tutta la valle.

Bagno di Romagna è l'unico comune della valle che è toccato Dal Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e proprio qui troviamo uno dei luoghi più suggestivi e importanti a livello ingegneristico dell'Appennino Tosco-Romagnolo, ovvero la diga di Ridracoli e il lago ad essa connesso. Attorno alla diga, legato al controllo delle acque, è nato il museo delle acque "IDRO" che studia e svolge un'attività di divulgazione sulla diga e sul territorio in generale.

Attraverso il parco nazionale e quindi anche dal territorio di bagno di Romagna convergono molti cammini che oltre a regalare fantastiche passeggiate lungo l'appennino, mettono in comunicazione le attrazioni naturali più importanti della parte più alta della valle; da qui infatti passano il già citato cammino di San Vicino, la via Romea germanica che prosegue verso il Santuario della Verna in Toscana, L'Alta via dei Parchi che attraversa tutto l'Appennino Emiliano Romagnolo, e viene sfiorato dal cammino di San Francesco, che attraversa perlopiù Verghereto nel territorio della valle del Savio. Nelle tappe di questi cammini troviamo paesaggi suggestivi del monte Fumaiolo, le Sorgenti del Tevere e del Savio, le faggete patrimonio UNESCO del parco nazionale e la diga di ridracoli.

Come abbiamo già detto Bagno di Romagna è quello che più attrae i turisti e uno dei motivi è sicuramente la presenza anche delle terme che attraggono turisti in cerca di relax, ma anche residenti che necessitano di particolari cure termali.

### **3.4.2. Incontro San Piero in Bagno**

Anche a Bagno di Romagna, seppur con qualche differenza, le tematiche dello spopolamento e del dissesto idrogeologico sono state al centro delle discussioni con i cittadini. In questo caso il contrasto allo spopolamento è visto in maniera strettamente

collegata alla manutenzione del territorio e quindi alla prevenzione contro il dissesto idrogeologico. Il presidio delle campagne e il loro ringiovanimento è visto in questo senso come una priorità. Attrarre i giovani nelle campagne può avere anche una valenza economica importante nell'ottica di riformare anche l'agricoltura del territorio in tutti i suoi aspetti, dalla produzione, all'integrazione del reddito, privilegiando la tipicità del prodotto. Perché questa rivoluzione sia attuabile i cittadini ritengono fondamentale l'aspetto della formazione di personale qualificato che possa innovare i sistemi agricoli a favore del prodotto tipico e biologico.

La formazione non è vista come priorità solo in ambito agricolo, ma anche per fornire personale specializzato alle numerose strutture ricettive presenti a Bagno di Romagna, in questo senso la cittadinanza consiglia di seguire l'esempio di Sarsina, dove sono stati avviati percorsi scolastici specifici.

### **3.5. Verghereto**

Verghereto è l'ultimo paese della valle del Savio, il meno popoloso e quello che subisce gli effetti dello spopolamento in maniera più rapida. Come Bagno di Romagna la classificazione della SNAI lo fa rientrare tra i paesi periferici e il calo che vediamo è una testimonianza delle difficoltà che i suoi abitanti devono affrontare. Il comune si ripopola perlopiù nei periodi di vacanza, grazie alle numerose attrazioni naturali che spingono molti turisti nel comune. Infatti anche Verghereto da un discreto apporto al turismo della valle, anche se i numeri di Bagno di Romagna sono pressoché impossibili da raggiungere, godeva di buoni numeri prima dello scoppio della pandemia di COVID 19.

Nel territorio di Verghereto erano anche presenti alcune piste sciistiche, che a causa dei cambiamenti climatici, ovvero la diminuzione della quantità di neve caduta, sono state utilizzate sempre meno, rendendo quasi nullo l'apporto del turismo invernale del comune di Verghereto.

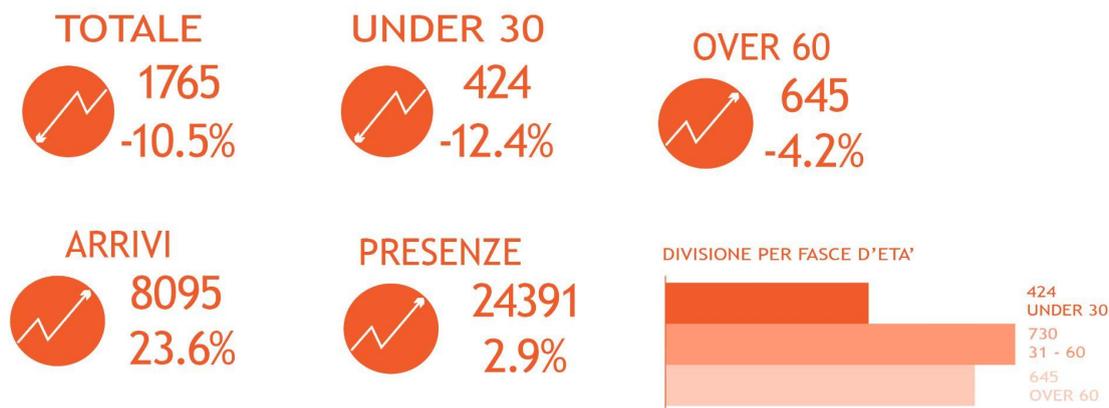


Figura 9. Situazione demografica e turistica del comune di Verghereto dal 2012 al 2019.

### 3.5.1. Opportunità

Come per il territorio di Bagno di Romagna, anche a Verghereto le opportunità principali sono legate agli aspetti naturali di questo comune.

All'interno dei confini di Verghereto troviamo due tra i monti più alti dell'Appennino Tosco-Romagnolo, ovvero il monte Comero e il monte Fumaiolo, ai piedi del quale nascono i fiumi Savio e Tevere.

Sempre per quanto riguarda l'aspetto naturale, vicino alla frazione di Alfero e non lontano dal borgo storico di Castel d'Alfero, troviamo le cascate dell'alferello.

All'inizio di questo capitolo, la valle del Savio è stata definita come un territorio di passaggio verso il centro Italia, a testimonianza di ciò, oltre alla basilica di San Vicino a Sarsina, troviamo l'Eremo di Sant'Alberico non lontano da Alfero.

Infine nella frazione di Tavolicci troviamo la casa dell'eccidio più tragico della Romagna durante la seconda guerra mondiale, dove vennero uccisi numerosi bambini.

### 3.5.2. Incontro Alfero

Dall'incontro con la popolazione di Verghereto, si ripete l'estrema necessità di intervenire sui temi dello spopolamento e del dissesto idrogeologico, qualsiasi altra tematica oggetto di discussione, ha alla base una vera lotta allo spopolamento. I problemi che questo fenomeno sta generando infatti toccano qualsiasi ambito della

vita quotidiana. Dal punto di vista medico assistenziale per esempio i cittadini chiedono la presenza del medico di base almeno una volta a settimana nella frazione di Alfero, questo significa che ad oggi non è garantita la presenza del medico di base. Questo è solo uno degli esempi possibili di quello che lo spopolamento causa, sono già stati citati disagi legati al dissesto idrogeologico a causa del mancato presidio del territorio.

Un'altra problematica molto sentita è quella delle norme per intervenire sugli immobili in disuso o sui cambi d'uso, la cui eccessiva stringenza ostacola lo sviluppo del territorio anche dal punto di vista agricolo o turistico.

Un aspetto da non sottovalutare per un comune così lontano dal capoluogo è quello del divario tecnologico, anche questo in relazione al contrasto dello spopolamento, in quanto, un'adeguata rete infrastrutturale, permetterebbe a molti di poter lavorare in smart working e quindi dare una possibilità in più a chi vuole scegliere di vivere a Verghereto.

Come a Bagno di Romagna, anche a Verghereto si sente la necessità di operatori turistici specializzati, questo per permettere una destagionalizzazione dell'offerta turistica, ma soprattutto per rinnovarla. In questo senso potrebbero essere accolti favorevolmente interventi a favore del turismo lento, attraverso la risistemazione degli antichi cammini, intervenire sugli immobili abbandonati magari offrendo l'opportunità di creare alberghi diffusi sul territorio.



#### **4. Il Progetto**

Al termine delle analisi effettuate, dell'ascolto dei cittadini e della valutazione degli strumenti messi a disposizione dai vari livelli delle istituzioni nazionali ed europee, l'idea progettuale pensata per l'alta valle del Savio è quella di creare un ecomuseo diffuso su tutto il territorio, che sul lungo periodo possa incidere su tutti gli aspetti urbani, territoriali, sociali e anche economici della valle sulla scia di quello che già avviene nel Casentino. Per far sì che ciò avvenga la sola creazione dell'ecomuseo non è sufficiente, serve l'apporto di tutti i rami della società locale: dalle istituzioni, ai singoli cittadini, dalle aziende, alle associazioni, fino ad arrivare alle scuole, luogo nel quale per primo si forma il senso di appartenenza che può limitare nel futuro lo spopolamento. L'apporto che la società deve offrire all'ecomuseo può attuarsi in varie forme, ognuna rapportata alle possibilità degli interessati. Per quanto riguarda le aziende ci può essere un aiuto economico, oppure la messa a disposizione per la formazione di personale qualificato. Le associazioni, che già conoscono i luoghi in cui operano, possono mettere a disposizione la loro esperienza per riuscire a coinvolgere più cittadini possibili ad aiutare attraverso il volontariato, inoltre tutte le attività che queste organizzano e funzionano, potrebbero diventare parte integrante dell'offerta dell'ecomuseo. Infine le amministrazioni sono fondamentali per trovare altre risorse economiche per far funzionare il tutto, i soli finanziamenti delle aziende disponibili non è detto che siano sufficienti a tenere in piedi la struttura, per questo risultano fondamentali tutti i fondi messi a disposizione dall'Europa, lo stato Italiano, ovvero i fondi derivanti dal PNRR e quelli messi a disposizione dalla Strategia per le Aree Interne, per cui i comuni della montagna cesenate e forlivese, nello specifico quelli definiti dai territori della Romagna toscana, hanno già presentata una candidatura, che verrà valutata in questa nuova stagione di interventi della SNAI aperta lo scorso novembre dalla ministra per il sud e la coesione territoriale Mara Carfagna. Questi fondi sono necessari per assumere personale qualificato che possa gestire l'ecomuseo e i suoi progetti, che siano una guida al raggiungimento degli obiettivi previsti per il territorio, senza il quale l'efficacia della soluzione proposta potrebbe essere limitata.

La scelta dell'ecomuseo come strumento di sviluppo del territorio deriva soprattutto dall'approccio che questo usa per convincere la cittadinanza a diventare parte attiva della progettazione del territorio. L'ecomuseo infatti per prima cosa cerca di cambiare radicalmente la narrazione che un territorio ha di sé stesso, che è la base da cui partire per aumentarne l'attrattività, sia nei confronti dei propri cittadini, sia nei confronti dei turisti.

## 4.1. Gli interventi

Gli interventi che sono stati pensati per dare inizio all'esperienza ecomuseale nascono con l'obiettivo di dare una sede all'ecomuseo e modificare l'offerta turistica del territorio, quest'ultimo con due obiettivi principali: creare lavoro e ricchezza per i residenti e dare un'impronta fortemente ecologica al ripopolamento della valle.

### 4.1.1. La sede

Come abbiamo già detto più volte, a causa dello spopolamento, gli edifici non utilizzati lungo la valle sono numerosi e in molti casi possono anche creare degrado nel territorio. Per questo motivo si è scelto di sfruttare proprio uno di questi edifici nella frazione di Balze, nel comune di Verghereto, ovvero l'edificio dell'ex scuola primaria, inutilizzato da tempo e facilmente riutilizzabile, sia per poter svolgere nelle sue aule laboratori per adulti e bambini legati all'artigianato locale, sia per ricevere turisti in cerca di informazioni o per far partire escursioni nel territorio circostante.



Figura 9. Sezione della sede dell'ecomuseo nella ex scuola primaria di Balze

### 4.1.2. L'albergo diffuso

Durante le consultazioni con la cittadinanza è emerso soprattutto nei comuni di Bagno di Romagna e Verghereto la necessità di rinnovare l'offerta turistica, da questo suggerimento nasce l'idea dell'albergo diffuso nella frazione di Balze. I motivi che giustificano questa scelta sono numerosi: in primo luogo l'albergo diffuso permette di utilizzare gli edifici abbandonati del luogo, è questo il caso dell'ex albergo Appennino che ha terminato da molti anni la sua attività, di alcune abitazioni abbandonate nel borgo di Falera adiacente a Balze e dell'ex discoteca sempre a Balze, luogo in cui collocare servizi di riparazione e deposito biciclette per gli amanti del cicloturismo.

Anche la scelta della località è stata pensata per intercettare i turisti che seguono i cammini storici dell'Appennino, Balze è infatti una tappa lungo il cammino di San Francesco e lungo l'alta via dei parchi, i quali a sua volta si ricollega con gli altri cammini presenti nella valle (cammino di San Vicino e la via Romea Germanica).

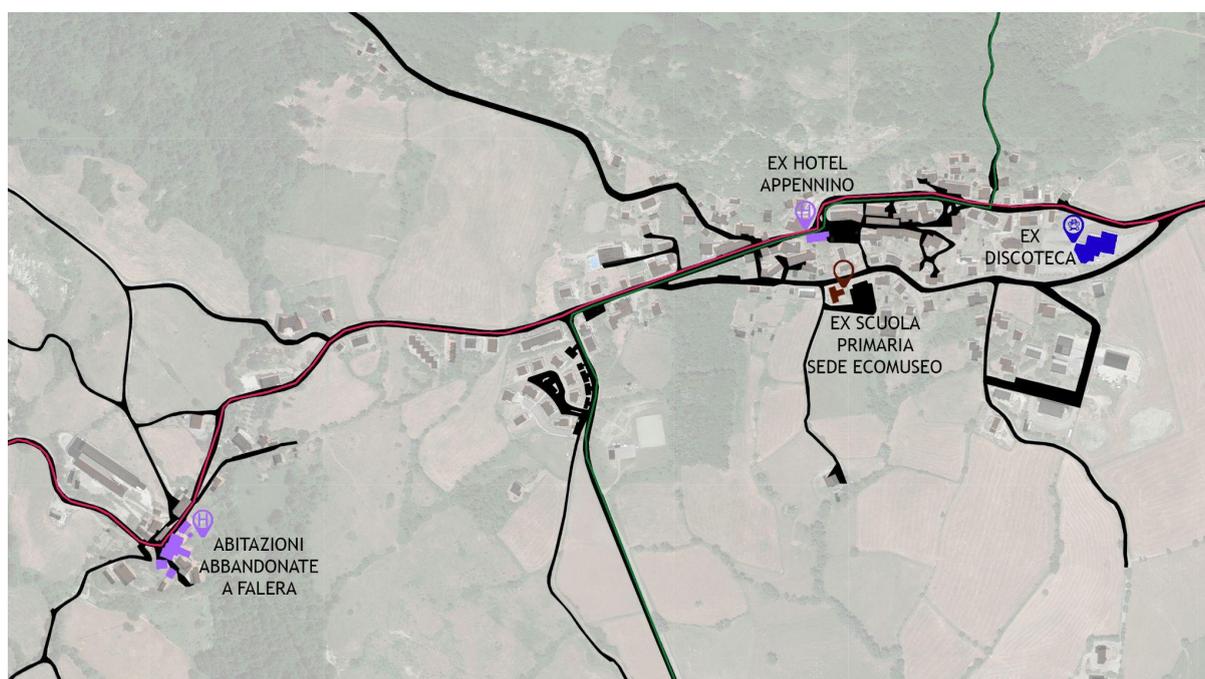


Figura 10. Sedi dell'albergo diffuso, con indicazione della sede dell'ecomuseo a Balze

### **4.1.3. La Green Community**

L'ultimo dei tre interventi pensati per dare il via all'ecomuseo è quello di ipotizzare la creazione di una Green Community nel borgo semiabbandonato di Valcava.

Le Green Communities sono definite come comunità con specifiche caratteristiche che soddisfano alcuni standard ecologici e tecnologici. Nello specifico La produzione alimentare agricola e pastorale deve essere biologica, rispettosa dell'ambiente e quindi anche la sua commercializzazione deve soddisfare i parametri del chilometro zero. Anche lo smaltimento dei rifiuti deve essere gestito e quindi devono essere pensati sistemi di riciclo e, dove questo non risulta essere possibile, deve essere presente un efficiente sistema di raccolta differenziata. Dal punto di vista tecnologico la comunità deve essere all'avanguardia, sia per quanto riguarda la rete internet, sia per le basse emissioni degli edifici che la compongono. Infine deve essere pensato anche un sistema ecosostenibile di mobilità. Se tutte queste caratteristiche dovessero essere soddisfatte, il PNRR prevede lo stanziamento dei fondi utili all'attuazione per i prossimi sette anni.

Per questo motivo l'intervento nel borgo di Valcava parte dalla riorganizzazione di alcuni edifici prevedendo spazi adibiti a fattoria didattica, quindi le stalle e le aule per la didattica e spazi per le residenze e la ricezione turistica.



Figura 11. Divisione degli edifici propedeutici alla green community di Valcava



## *Bibliografia*

*Ricomporre i divari, a cura di A. Coppola, M. Del Fabbro, A. Lanzani, G. Pessina, F. Zanfi, Il Mulino, 2021.*

*Riabitare l'Italia - Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, A cura di Antonio De Rossi, Progetti Donzelli, 2018.*

*Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, 2014.*

*La questione meridionale in breve, Guido Pescosolido, Donzelli editore, Roma 2017*

*Ecomuseums and cultural landscapes, States of the art and future prospects; edit by Raffaella Riva, Maggioli editore, 2017*

*Ecomusei e musei di comunità per la valorizzazione del paesaggio culturale, Elena Mussinelli e Raffaella Riva*

*Lo spazio e la sua narrazione. Percorsi di mappatura partecipata, a cura di Ecomuseo Urbano Metropolitano Milano Nord Michela Bresciani, Alessandra Micoli.*

*Piano Regionale per la Montagna (PRM), Regione Emilia Romagna, 2014.*

## *Sitografia*

*Relazione annuale SNAI, Agenzia per la coesione territoriale,*  
[www.agenziacoesione.gov.it](http://www.agenziacoesione.gov.it), dicembre 2019.

*Casentino - Valtiberina, Strategia d'area approvata,* [www.agenziacoesione.gov.it](http://www.agenziacoesione.gov.it),  
ottobre 2016.

*Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Governo Italiano,* [www.governo.it](http://www.governo.it),  
2021

[svimez.info/svimez/conosci-la-svimez/la-storia-della-svimez/](http://svimez.info/svimez/conosci-la-svimez/la-storia-della-svimez/)

[www.ecomusei.eu/mondilocali/](http://www.ecomusei.eu/mondilocali/)

[ecomuseo.casentino.toscana.it/](http://ecomuseo.casentino.toscana.it/)

[www.erbepalustri.it/](http://www.erbepalustri.it/)

[www.vallidiargenta.org](http://www.vallidiargenta.org)

[www.miniereromagna.it](http://www.miniereromagna.it)

<https://www.unionevallesavio.it/>

## *Ringraziamenti*

*In primo luogo voglio ringraziare la professoressa Orioli e i tutor Proli e Brighi, che, con i loro preziosi suggerimenti, grande empatia e pazienza mi hanno guidato al termine di questo percorso.*

*Voglio ringraziare i miei genitori che nonostante le tante difficoltà non hanno mai smesso di sostenermi e se oggi raggiungo questo traguardo, gran parte del merito è loro, i quali hanno creduto in me anche quando probabilmente non lo facevo io.*

*Devo ringraziare mio fratello, che grazie alla sua esperienza mi ha insegnato a dare il giusto peso alle cose, caratteristica che mi ha permesso sempre di affrontare tutto senza abbattermi davanti alle difficoltà e alle delusioni.*

*Ringrazio la mia morosa che negli ultimi tre anni e mezzo mi ha donato sicuramente più serenità di quanto abbia fatto io, speriamo solo che non se ne accorga per affrontare insieme tante altre sfide anche più ardue di questa.*

*Ringrazio infinitamente la mia amica Monica Berti, che durante una delle numerose serate insieme ha pronunciato una frase. “Luca forse mi trasferisco a Cesena!”. Lei non si è trasferita, ma io sì e grazie a quella sera ora possiamo festeggiare.*

*Ringrazio le due Sarine, Gelati e Grandi, con cui ho passato lunghissimi giorni e soprattutto troppe notti di lavoro, che non me ne vogliano, spero di non rivivere.*

*Ringrazio uno per uno i miei amici Sebastiano Ficarra, Andrea Biasco e Lorenzo Zaccaria che non mi hanno fatto pensare all’università quando invece bisognava per forza farlo.*

*Ringrazio mia cugina Michela che nonostante sia sempre lontana, sembra che sia sempre nella stanza di fianco, forse andava citata dopo mio fratello perchè è più una sorella che una cugina.*

*Infine voglio fare una menzione particolare a mio nonno Giuseppe Pelle, che in qualche modo sento che mi abbia spinto verso questo percorso di studi, non so se sia stata una fortuna, o una sfortuna, ma di sicuro continua la tradizione edile in famiglia.*